

FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



[www.fabi.it](http://www.fabi.it)

## RASSEGNA STAMPA

SERVIZIO RISERVATO AGLI ISCRITTI E ALLE STRUTTURE FABI

12 dicembre 2025

segui su



DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE E IMMAGINE

a cura di

**Giuditta Romiti**  
[g.romiti@fabi.it](mailto:g.romiti@fabi.it)

**Verdiana Risuleo**  
[v.risuleo@fabi.it](mailto:v.risuleo@fabi.it)

## Rassegna del 12/12/2025

### SCENARIO BANCHE

12/12/25	Corriere della Sera	10	Oro e Bankitalia, il dossier di FdI Il « chiarimento » Giorgetti-Lagarde - Oro, vertice Lagarde-Giorgetti Il Mef: tutto chiarito con la Bce	Sensini Mario	1
12/12/25	Corriere della Sera	11	Case, azioni e credito Cosa cambia	Voltattorni Claudia	3
12/12/25	Corriere della Sera	33	Dal Mef a Bankitalia e alla Bce L'elogio di Panetta a Draghi	Ferraino Giuliana	5
12/12/25	Corriere della Sera	34	Generali, stop a Natixis per il super-polo	Polizzi Daniela	6
12/12/25	Foglio	3	Intervista a Marco Osnato - L'euro digitale ad Atreju. Osnato (FdI): "Siamo con Bankitalia e Bce"	Marchesano Mariarosaria	7
12/12/25	Giornale	22	Oro Bankitalia, Giorgetti chiude il caso	De Francesco Gian_Maria	8
12/12/25	Messaggero	19	Credit Agricole-Bpm la Bce allunga i tempi	Dimito Rosario	10
12/12/25	Messaggero	19	Mps, Bofa alza il target "buy" e prezzo a 11 euro: « Attenersi ai fondamentali »	A.Bas.	11
12/12/25	Messaggero	19	Lavoro, Invitalia e Abi: supporto ai giovani	...	12
12/12/25	Mf	3	Castagna: Agricole non ha chiesto posti nel cda Bpm	...	13
12/12/25	Mf	3	Messina (Isp): l'unanimità blocca la governance Ue	Santoro Valeria	14
12/12/25	Mf	3	Procura in Parlamento - I pm in commissione banche	Massaro Fabrizio	15
12/12/25	Mf	4	Oro Bankitalia, sciolte le riserve dell'Ue	Valente Silvia	16
12/12/25	Mf	7	Bce semplifica le regole per le banche europee - Bce, regole più semplici in banca	Ninfore Francesco	17
12/12/25	Mf	9	A Draghi il premio Bancor 2025	Di Rocco Anna	19
12/12/25	Mf	17	Unicredit e Cdp nel primo minibond 100% digitale	Dal Maso Elena	20
12/12/25	Mf	21	Contrarian - Non solo riserve auree, perché è meglio tener presente Francoforte	De Mattia Angelo	21
12/12/25	QN Quotidiano Nazionale	22	Generali rinuncia all'alleanza con Natixis nel risparmio gestito - Generali, addio al polo on Natixis. Cambio di rotta dopo Mps-Mediobanca	Troise Antonio	22
12/12/25	Repubblica	10	Il dossier della destra "Tuteliamo i lingotti dalle mani straniere"	G.Col.	24
12/12/25	Repubblica	34	Salta l'alleanza Generali-Natixis "Mancano condizioni per l'intesa"	G.Po.	25
12/12/25	Repubblica	34	Banchieri, dirigenti pubblici e broker tutti gli attori della scalata di Siena	Di Raimondo Rosario	26
12/12/25	Repubblica	34	Il punto - Castagna prova l'arrocco su banca Akros	Pons Giovanni	27
12/12/25	Repubblica	35	Messina sprona l'Europa "Debole se investe su difesa e non contro la povertà"	Santelli Filippo	28
12/12/25	Sole 24 Ore	6	Messina: sfide Ue e Italia, capitale umano farà differenza	Pace Lorenzo	29
12/12/25	Sole 24 Ore	6	Panetta-Draghi, dialogo sull'indipendenza delle banche centrali - Panetta e Draghi, dialogo e riflessioni sull'indipendenza delle banche centrali	Marroni Carlo	30
12/12/25	Sole 24 Ore	31	BancoBpm-Mps? Castagna: « Per ora nulla ma in futuro chissà »	Davi Luca	32
12/12/25	Sole 24 Ore	33	Parterre - Bofa alza a 11 euro il target di prezzo sul Montepaschi	Ri. Fi.	33
12/12/25	Sole 24 Ore	33	Intervista a Dominique Laboureix - « Più rischi, le banche non abbassino la guardia »	Serafini Laura	34
12/12/25	Sole 24 Ore	37	Dossier Le sfide per le assicurazioni - Unipol apre una sede a Bruxelles e chiede le stesse regole delle banche	Cavestri Laura	36
12/12/25	Stampa	21	Intervista a Gian Maria Gros-Pietro - "Offriamo ai ragazzi stipendi più alti e opportunità credibili"	Goria Fabrizio	38
12/12/25	Stampa	27	Generali, addio alle nozze con Natixis "Il colosso del risparmio non ci sarà"	Chicco Michele	41
12/12/25	Stampa	27	Castagna difende Mps "L'Agricole non vuole acquisire Banco Bpm"	...	43

### WEB

11/12/25	MILANOFINANZA.IT	1	Bertinotti (Fabi): gli enti bilaterali sono decisivi per il futuro delle bcc   MilanoFinanza News	...	44
----------	------------------	---	---------------------------------------------------------------------------------------------------	-----	----

Data Stampa: 0006640 - Data Stampa: 0006640

Data Stampa: 0006640 - Data Stampa: 0006640

## Oro e Bankitalia, il dossier di Fdi Il «chiarimento» Giorgetti-Lagarde

di **Mario Sensini**

«Dentro Bankitalia stranieri pericolosi, l'oro è del popolo italiano». In un dossier riservato di Fdi elencate le ragioni a difesa

dell'emendamento della Manovra sulle riserve auree: «Non lede l'indipendenza di via Nazionale e non mette in discussione i trattati Ue». alle pagine **10 e 11 Voltattorni**

# Oro, vertice Lagarde-Giorgetti Il Mef: tutto chiarito con la Bce

Fdi: la proprietà del popolo non lede l'autonomia di Bankitalia, nel capitale istituti stranieri

**Il commissario Ue Dombrovskis:** l'operazione non ridurrebbe il debito italiano

di **Mario Sensini**

**ROMA** Un emendamento che non cambia nulla sotto il profilo giuridico, non ha effetti finanziari sul bilancio dello Stato, ma che è destinato a entrare nella storia forse proprio perché chiarisce il «non detto» nei delicatissimi rapporti tra i governi e le autorità monetarie europee. Il governo vince il braccio di ferro con la Banca centrale europea e la proposta di attribuire esplicitamente la proprietà delle riserve auree «gestite e detenute dalla Banca d'Italia», presentata da Lucio Malan, presidente dei senatori di Fratelli d'Italia, che ne hanno fatto una bandiera, entra nella Legge di Bilancio.

Ieri il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha incontrato a Bruxelles la presidente della Bce, Christine Lagarde, e c'è stato l'atteso chiarimento. L'ultima lettera di Giorgetti a Francoforte, che aveva espresso perplessità su due diverse formulazioni dell'emendamento, ha chiuso la vicenda, e la proposta passerà. «L'operazione non riduce il debito italiano» ha certificato poco dopo il commissario Ue agli affari monetari Valdis

Dombrovskis che, pur ricordando che la questione è stata trattata dal governo italiano con la Bce e non con la Commissione, non ha sollevato obiezioni.

Il governo ieri ha finalmente chiuso il pacchetto della legge di Bilancio presentando in Senato gli emendamenti correttivi al testo presentato a metà ottobre, ed approvato in Consiglio dei Ministri il consueto decreto Milleproroghe di fine anno. Oltre all'emendamento sulle riserve auree, dal valore simbolico, nella manovra entrano diverse correzioni rispetto al testo iniziale. Si attenua, ma non di molto, la stretta sugli affitti brevi online, con la cedolare secca al 21% sul primo appartamento e al 26% sulla seconda, poi tassazione secondo il reddito d'impresa a partire dalla terza. E sparisce quella sui dividendi delle società partecipate, così come lo stop al divieto di compensazione tra i bonus fiscali e i debiti previdenziali delle imprese.

Il mancato gettito verrà compensato dall'ulteriore stretta sulle banche, alzando il limite alla deducibilità delle perdite, che porterà 300 milioni l'anno nel 2026 e nel 2027 e dalla tassa di 2 euro sulle spedizioni postali di valore fino a 150 euro, che sembra riguarderà solo le operazioni extra-Ue. Buona parte delle nuove risorse, 350 milioni l'anno, destinati a crescere, arriveranno dall'au-

mento delle tasse sulle transazioni finanziarie, come l'acquisto di titoli in borsa. Passa anche la richiesta di Noi Moderati di una detrazione sui libri per le scuole superiori.

Il simbolo della manovra 2026 resterà però la puntualizzazione della proprietà dell'oro. Fratelli d'Italia ha spiegato in un documento a uso interno tutte le ragioni a sostegno dell'emendamento sulle riserve auree nazionali. La «proprietà del popolo» si legge, «non lede l'autonomia di Bankitalia che conserva la prerogativa di detenere e gestire le riserve», «non è contraria ai Trattati» che non parlano mai di proprietà dell'oro, non è un'iniziativa unica, perché anche la Francia specifica la proprietà statale delle riserve nel proprio ordinamento. Soprattutto «non è vero che il governo vuole l'oro di Bankitalia per venderlo», sottolinea Fdi ricordando che l'unico ad accarezzare un'idea del genere nel 2007 fu il governo di Romano Prodi, e non è inutile. Il capitale della Banca d'Italia che «detiene e gestisce le



riserve» è controllato da banche, assicurazioni e istituti privati, «alcuni dei quali controllati da gruppi stranieri». «L'Italia non può correre il rischio che soggetti privati rivendichino diritti sulle riserve auree italiane» conclude Fdi.

Ieri intanto il governo ha approvato il decreto Milleproroghe, che estende alla fine del 2026 lo scudo penale per i medici e proroga a marzo l'obbligo della polizza catastrofale per le pmi del settore ricettivo della ristorazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La foto**



**L'INCONTRO**

Il chiarimento di ieri sull'oro fra il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, e la presidente Bce, Christine Lagarde

**Gli istituti con quote di partecipazione al capitale di Bankitalia**



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1878 - T.1619

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

# Case, azioni e credito Cosa cambia

di **Claudia Voltattorni**

Dagli affitti brevi alla tassazione dei dividendi delle società partecipate, passando per i mini pacchi e il bonus libri: dopo 49 giorni dalla presentazione del disegno di legge Bilancio al Senato, ieri sera in commissio-

ne Bilancio del Senato sono arrivati gli emendamenti del governo al disegno di legge Bilancio. Il Pd attacca: «È stata riscritta la manovra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Affitti brevi Cedolare secca al 21% sul primo immobile

**P**asso indietro per gli affitti brevi. L'emendamento riformulato dal governo modifica la norma contenuta in manovra e torna a quella in vigore oggi: cedolare secca al 21% per il primo immobile in locazione. Confermata anche l'aliquota al 26% per il secondo immobile. La novità è dalla terza abitazione in poi che fa partire il regime di reddito d'impresa, oggi invece

fissato dal quinto immobile affittato per meno di 30 giorni. Nella prima stesura del ddl Bilancio, l'aliquota veniva innalzata al 26% già dal primo immobile provocando le proteste delle associazioni di categoria e di Forza Italia e Lega. Tutto rientrato dunque per tutelare i piccoli proprietari, poi diventa attività imprenditoriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Dividendi La soglia fiscale scende al 5%

**R**iviste le norme sulla tassazione dei dividendi. Gli emendamenti del governo riformulano l'articolo 18 del ddl Bilancio (molto contestato da FI) che inaspriva la tassazione dei dividendi percepiti dalle società (finora al 95% in regime di esclusione), in particolare per quelle con partecipazioni sotto il 10% del capitale della partecipata, che finiva per esporle di fatto ad una doppia tassazione. La riformulazione riduce la quota della partecipazione al 5%. Spiega la relazione tecnica che l'accesso al «regime della cosiddetta "esclusione"» è limitato ai dividendi derivanti da partecipazioni detenute direttamente o indirettamente tramite società controllate superiori al 5% o di importo superiore a 500 mila euro. Ma con questa riformulazione si riduce il gettito: da 736,1 milioni a 35,2 milioni nel 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Tobin tax L'aliquota raddoppia

**R**addoppia la Tobin Tax, l'aliquota dell'imposta sulle transazioni finanziarie. La riformulazione del governo di uno degli emendamenti alla manovra presentati in commissione Bilancio del Senato porta la tassazione sul trasferimento di proprietà di azioni e di altri strumenti finanziari partecipativi dallo 0,1% allo 0,2% se la cessione avviene su mercati regolamentati e dallo 0,2 allo 0,4% negli altri casi. Sale dallo 0,02% allo 0,04% l'aliquota sulle negoziazioni ad alta frequenza. La misura, introdotta con un comma aggiuntivo all'articolo 13, è stata decisa per compensare la riduzione della platea delle società che vedranno un aumento della tassazione dei dividendi delle società con partecipazioni sotto il 5%. Viene previsto un gettito di 337,3 milioni a decorrere dal 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Spedizioni Tassa di 2 euro sui mini pacchi

## Banche Irap al 2% C'è la franchigia

**A**rriva la tassa sui mini pacchi. Un emendamento del governo al ddl Bilancio introduce un «contributo» di due euro sui pacchi del valore al di sotto dei 150 euro in arrivo dai Paesi fuori dall'Europa. La norma, spiega la relazione tecnica alla proposta di modifica, riguarderà circa 327 milioni di spedizioni e porterà un gettito di 122,5 milioni nel 2026 e 245 milioni a regime dal 2027 in poi. Viene spiegato che «applicando il contributo di 2 euro su ciascuna spedizione si ottengono effetti finanziari pari a 201 milioni di euro su base annua». La mini tassa serve come «copertura delle spese amministrative correlate agli adempimenti doganali relativi alle spedizioni di beni aventi valore dichiarato non superiore a 150 euro». Arriva anche il bonus libri per famiglie con Isee sotto i 30 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**R**esta al 2% l'aumento dell'Irap per banche e assicurazioni previsto nella legge di Bilancio. Ma una riformulazione del governo alla legge di Bilancio prevede che vengano esclusi i soggetti con minore base imponibile con l'introduzione di una franchigia di 90mila euro applicabile sulla maggiore imposta dovuta solo per i periodi d'imposta 2027 e 2028. Il testo prevede anche la riduzione delle percentuali di compensabilità del maggior reddito con perdite pregresse ed eccedenze Ace: la soglia passa dal 43% al 35% nel 2026 e dal 54% al 42% nel 2027. Vengono stimati maggiori introiti di 305 milioni nel 2026 e 300 nel 2027. Una novità arriva per il cinema: il taglio al Fondo per il 2026 viene ridotto da 150 a 90 milioni di euro. Resta però di 500 milioni per il 2027.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Dal Mef a Bankitalia e alla Bce L'elogio di Panetta a Draghi

All'ex premier il premio Bancor dell'Associazione Guido Carli con Banca Ifis

**ROMA** «I governatori sono come la mamma: uno alla volta», esordisce Fabio Panetta parlando davanti agli ex numeri uno di Bankitalia Mario Draghi e Ignazio Visco. È l'inizio di un discorso che non somiglia affatto a una laudatio — troppo personale e divertente — per Mario Draghi, premiato con il Bancor 2025, attribuito dall'Associazione Guido Carli (guidata dal nipote Federico), con il patrocinio di Banca Ifis. A Palazzo Brancaccio a Roma si attende anche Zanny Minton Beddoes, direttrice dell'Economist: attesa vana, perché un problema tecnico all'aeroporto inglese la terrà lontana dalla cerimonia. La scena è tutta per Panetta e Draghi.

Non c'è solo il rigoroso banchiere centrale del "whatever it takes" nelle parole di Panetta, ma l'amico con cui fa a gara sulla cravatta più bella («le mie sono più belle, le sue troppo monotone») e con cui si scambia messaggi su WhatsApp. «Metà delle persone che incontro mi dice: io conosco Mario Draghi», racconta davanti a oltre 150 ospiti del business, della finanza e dell'accademia. «Il barbiere dice che Draghi viene a tagliarsi i capelli da lui, il panettiere che compra il pane nel suo negozio, il ristorante che da lui mangia la carbonara».

«Quando pronunciò il "whatever it takes" nel luglio 2012, gli mandai un messaggio: "eh vai!"», ricorda Panetta. «L'anno scorso Mario mi ha risposto dopo il mio discorso al Forex: "Il primo Forex non si scorda mai"». Ma dietro l'ironia c'è la sostanza: «Mario è stato un giovanissimo direttore esecutivo della Banca Mondiale, poi al Tesoro ha scritto la legge Draghi, il Testo Unico della finanza du-

rato quasi trent'anni. Ha negoziato l'ingresso nell'euro, è rimasto al Tesoro dieci anni sopravvivendo a otto governi». La modernizzazione ovunque: «Al Tesoro portò giovani, rendendolo un'eccezione. Alla Banca d'Italia, prima di lui era impensabile telefonare al governatore sul cellulare». E poi le sue qualità personali: «La curiosità intellettuale. È allergico agli ossequi. L'apertura mentale: nel 2014-2015 capì che l'Europa rischiava la deflazione. Mario decide, agisce, non ha paura di prendersi responsabilità. Il tempismo: nella vita non basta aver ragione, bisogna agire nel momento giusto. Il "whatever it takes" non fu un colpo di teatro ma una strategia studiata».

Nel suo discorso a braccio, Draghi ha ricordato il Guido Carli che ha conosciuto: «A quell'epoca la Banca d'Italia era dipendente dal governo. Quando Carli fu accusato di aver finanziato il debito pubblico, rispose che non farlo sarebbe attività sediziosa. Erano anni complessi, con spread a 700 punti. Però, aggiunge, «Carli vedeva il futuro industriale del Paese. Lanciò le privatizzazioni, perché l'industria di Stato obbediva a direttive politiche». Racconta un aneddoto: nel 1992 Carli citò Schopenhauer e disse ai dirigenti pubblici: «Dio non è con voi». Il ricordo si chiude su Maastricht: «Carli firmò il Trattato. Ricordo un Carli indipendente e con visioni, profondamente europeo». Draghi viene premiato dopo Mervyn King, Larry Summers e Raghuram Rajan. Novità 2025: le Borse Bancor, sei tirocini retribuiti nelle principali redazioni economico-finanziarie italiane per neolaureati.

**Giuliana Ferraino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Onorificenza**  
Il conferimento del premio Bancor a Mario Draghi da parte del presidente di Banca Ifis, Ernesto Fürstenberg Fassio



**Eurosistema**  
Fabio Panetta, governatore della Banca d'Italia che ha tenuto una laudatio per Draghi



Gestione del risparmio  
Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

# Generali, stop a Natixis per il super-polo

A poco meno di un anno dalla firma dell'accordo quadro, Generali rinuncia all'alleanza con Natixis nell'asset management. Il passo indietro era nell'aria da tempo. Ma ieri, a sorpresa, in una riunione di aggiornamento del cda, il ceo Philippe Donnet ha informato il board che le due parti coinvolte — la stessa compagnia e il gruppo francese Bpce cui fa capo Natixis — hanno concluso che «non sussistono le condizioni per raggiungere un accordo definitivo». Sebbene negli ultimi mesi, hanno scritto i due gruppi, «il lavoro svolto insieme abbia confermato il valore industriale di una partnership, Generali e Bpce hanno stabilito congiuntamente di interrompere le consultazioni». Le due società si erano date più tempo — fino alla fine dell'anno — per approfondire i contenuti dell'accordo. Generali aveva cercato di capire se fosse stato possibile portare a casa un'intesa più vantaggiosa sul fronte della governance e dei pesi azionari, più favorevoli alla componente italiana. In questi mesi sono anche arrivate le preoccupazioni del governo sul mantenimento del risparmio in Italia. Ma anche di alcuni azionisti come il gruppo Caltagirone (6,3%) e Delfin (10%). Posizioni che sarebbero state condivise da altri soci. Bpce e Generali hanno quindi condotto «le inter-

locuzioni e le consultazioni previste con gli stakeholder interessati — hanno scritto i due gruppi — secondo quanto stabilito dai processi e dai modelli di governance delle rispettive società» decidendo di fermare tutto. La compagnia toglie così dal tavolo un dossier che aveva complicato i rapporti con alcuni soci che avevano anche messo sotto la lente la governance attuale del gruppo. Intanto, il Leone e Bpce continueranno, ciascuno per la propria strada, a cercare opportunità. L'informativa su Natixis era prevista in occasione del cda di Generali di venerdì prossimo. I tempi sono stati anticipati anche per chiudere l'anno guardando avanti e facendo il punto sul piano di cui l'eventuale alleanza con Natixis non ha mai fatto parte.

Daniela Polizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Philippe Donnet, ad Generali



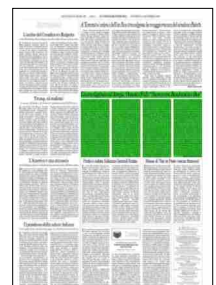
# L'euro digitale ad Atreju. Osnato (FdI): "Siamo con Bankitalia e Bce"

Milano. La presenza sabato prossimo ad Atreju di Piero Cipollone, membro del comitato esecutivo della Bce, per parlare di euro digitale rivela qualcosa di più di un semplice interesse di Fratelli d'Italia per una delle partite più importanti che si stanno giocando in Europa. E' un segnale di apertura al progetto che sta molto a cuore alla Bce e alla Banca d'Italia, ma che è osteggiato dalla destra del Partito popolare europeo. "Noi siamo sempre stati a favore dell'euro digitale della cui utilità sociale siamo convinti e con Cipollone penso potrà esserci un interessante confronto", dice al Foglio Marco Osnato, presidente della Commissione Finanze della Camera ed esponente di punta del partito della premier Giorgia Meloni. Nel momento in cui il tema della proprietà delle riserve auree rischia di turbare i rapporti tra le forze di maggioranza e Bankitalia-Bce, groviglio da cui non si vede ancora una via d'uscita, si apre un nuovo fronte caratterizzato da una sintonia di vedute. L'oro divide e l'euro unisce. Non c'è molta coerenza in questo, onorevole Osnato, non trova? "Non vedo incoerenza perché non abbiamo nulla contro le banche centrali, la stabilità monetaria e i trattati europei. Chi pensa questo sbaglia. Il nostro è un principio patriottico che in Francia è accettato senza problemi perché lì le riserve sono esplicitamente dello stato e quindi del popolo francese. Non vedo nulla di male in questo". Si vedrà. Intanto, la novità è che sull'euro digitale la destra italiana fa eccezione nel mondo della destra europea che sembra essersi coagulata intorno alla posizione di Fernando Navarrete, l'economista di origine portoghese relatore a Strasburgo per il Ppe. Un mese fa Navarrete ha consegnato a tutti gli europarlamentari una relazione che di fatto mette pesanti paletti all'esecuzione dell'euro digitale e afferma che sarebbe preferibile una soluzione proposta da privati che già assicurano servizi di transazione. Oggi alle 12 scade il termine per la presentazione degli emendamenti alla relazione Navarrete e a breve se ne conosceranno i contenuti e si saprà chi pensa cosa in Europa sull'idea di costruire una sovranità tecnologica e monetaria. "Non so dire se ci saranno emendamenti da parte dei parlamentari di Fratelli d'Italia - prosegue Osnato - Ma tutti i nostri che sono a

Strasburgo condividono l'impostazione del partito e cioè che l'euro digitale è uno strumento di sovranità e di libertà che può ridurre la nostra dipendenza dall'esterno". Oggi i sistemi di pagamento europeo sono dominati da società come Visa e Mastercard. Vuole dire che dobbiamo diventare meno dipendenti dal circuito americano? "Eh, dicono sempre che siamo subalterni all'America e a Trump: questa è la prova che sappiamo essere indipendenti e fare le scelte che possono rendere l'Europa più forte". Insomma, se sul percorso che sta facendo l'euro digitale al parlamento europeo ci saranno trappole e buche, ma queste non saranno state disseminate dagli uomini di Giorgia Meloni. Questa è la sintesi del messaggio di Osnato, che si dice soddisfatto che l'Italia, attraverso le competenze tecniche e l'impegno di Banca d'Italia, si prepara a giocare un ruolo di primo piano nella costruzione dell'infrastruttura tecnologica che consentirà all'Eurosistema di creare e fare funzionare la nuova moneta digitale. Negli ultimi giorni, proprio in previsione della conclusione dell'iter parlamentare europeo, il governatore di Bankitalia, Fabio Panetta, da un lato, e Cipollone, dall'altro, sono intervenuti pubblicamente per ribadire la necessità di rafforzare il ruolo globale dell'euro in un contesto in cui geopolitica e tecnologica stanno riscrivendo le regole della moneta. Per Cipollone, in particolare, "la scelta, in definitiva, riguarda se l'Europa desidera rimanere in disparte a osservare la prossima ondata di soluzioni di pagamento innovative o essere co-architetto di un sistema finanziario digitale innovativo, integrato e resiliente che ha l'euro al centro". Un'impostazione condivisa dalla Bundesbank e dalla Banque de France, in quanto banche centrali degli stati, ma che all'interno del mondo bancario privato incontra delle resistenze, in modo particolare in Germania, dove il (potente) sistema delle casse locali teme di essere danneggiato. Intanto, ai vertici delle istituzioni Ue il fronte dell'euro digitale si rafforza dopo che ieri è stato nominato a capo dell'Eurogruppo un sostenitore del progetto: il ministro delle finanze greco Kyriakos Pierrakakis per premiare i progressi fatti dal paese nell'economia. Dalla Grecia ancora lezioni di europeismo.

**Mariarosaria Marchesano**

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29402 - L.1956 - T.1619



**PROPRIETÀ DELLE RISERVE AUREE** Il ministro del Tesoro incontra la presidente Lagarde e chiarisce tutto

# Oro Bankitalia, Giorgetti chiude il caso

Manovra, la cedolare secca sugli affitti brevi tornerà al 21% per il primo immobile

**Corrette la tassazione sui dividendi e quella sugli istituti  
Raddoppia la Tobin Tax e arriva l'imposta sui pacchi  
extra-Unione. Roma candidata all'Authority doganale Ue**

**Gian Maria De Francesco**

■ Ieri il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha incontrato la presidente della Bce, Christine Lagarde, a Bruxelles a margine dell'Eurogruppo. Si è chiuso così, rilevano fonti politiche, uno dei dossier più spinosi che ha agitato il rapporto tra Roma e Francoforte: quello sulle riserve auree di Bankitalia, diventato oggetto di un emendamento alla manovra e di un confronto tra governo e Eurotower.

Il ministro dell'Economia è arrivato al faccia a faccia forte della lettera inviata alla presidente della Bce (nello strappo) con la quale aveva spiegato che la riformulazione dell'emendamento sulle riserve auree «è volta a chiarire nell'ordinamento interno che la disponibilità e gestione delle riserve auree del popolo italiano sono in capo alla Banca d'Italia» e che la nuova versione del testo «è il frutto di apposite interlocuzioni» con la stessa via Nazionale. Il messaggio è semplice: tutto chiarito, nessuna volontà di minare indipendenza o prerogative dell'istituto centrale. Un documento interno di Fdi ha inoltre rimarcato come «non è vero che non serva a nulla affermare che la proprietà delle riserve auree di Bankitalia è del popolo italiano» segnalando come il capitale di Palazzo Koch sia detenuto anche da soggetti privati riconducibili a gruppi stranieri. Nel frattempo Giorgetti, sempre a Bruxelles, ha presentato anche la candidatura di Roma a sede della costituenda Autorità europea delle Dogane (Euca).

Chiuso il capitolo europeo, il governo accelera sulla manovra. Le riformulazioni depositate al Senato ridisegnano alcune delle misure più discusse. Sul fronte degli affitti brevi, viene riportata al 21% la tassazione per il primo appartamento (anche in caso di utilizzo di piattaforme come Airbnb) sulla prima casa

concessa in locazione, resta al 26% sulla seconda e viene introdotto l'obbligo di partita Iva dal terzo immobile. La norma produce un effetto positivo dal 2026 in termini di maggior gettito di cedolare secca (37,8 milioni

in complesso) ma nel 2027 produce -127 milioni e -100 milioni a regime dal 2028 poiché il maggior incasso Irpef da chi va in regime imprenditoriale non compenserà il minore introito dell'aliquota agevolata. Viene poi soppressa dal testo la parte della norma che vietava la compensazione dei contributi previdenziali, mantenendo solo la riduzione da 100mila a 50mila euro del limite dei debiti che impediscono l'accesso alla compensazione.

La stretta sui dividendi viene attenuata, limitando il regime di esclusione ai casi di partecipazioni superiori al 5% o di importo oltre i 500mila euro. Il gettito stimato scende drasticamente, passando da proiezioni iniziali di oltre 700 milioni nel 2026 a poco più di 35 milioni. Per banche e assicurazioni resta l'aumento dell'Irap di due punti, ma con una franchigia di 90mila euro che attenua l'impatto sulle realtà con base imponibile più ridotta e con l'esclusione di Sim, Sgr e Sicav. Sempre per gli istituti di credito viene ritoccata la deducibilità delle perdite pregresse, con percentuali ridotte sia nel 2026 sia nel 2027, una misura che vale circa 600 milioni in due anni. Arriva poi il raddoppio della Tobin Tax, con aliquote che salgono fino allo 0,4% fuori dai mercati regolamentati e una stima di maggiori entrate da oltre 330 milioni l'anno. Un nuovo contributo di 2 euro colpirà i pacchi extra-Ue fino a 150 euro di valore dichiarato, per un gettito previsto di 201 milioni. Introdotto un fondo da 20 milioni l'anno per aiutare le famiglie con Isee entro i 30mila euro nell'acquisto dei libri scolastici delle superiori. Previsto poi un ampliamento dei flussi informativi (anagrafe residenti del Viminale e registro Aci dei veicoli) verso l'Inps per l'Isee precompilato.





**FACCIA A FACCIA** Il ministro Giancarlo Giorgetti insieme a Christine Lagarde (Bce)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29402 - L.1972 - T.1748\_smart

# Credit Agricole-Bpm la Bce allunga i tempi

► L'istruttoria di Francoforte e delle banche centrali si concluderà a metà di gennaio  
Castagna: «Con Parigi non c'è niente, sarebbe un controllo estero su un soggetto italiano»

## RISIKO

ROMA Slitta a metà gennaio il termine dell'istruttoria della Bce, con il coinvolgimento di Bankitalia e delle altre banche centrali nazionali, per l'ok al Credit Agricole (CA) ai fini del superamento della soglia del 20% di Banco Bpm: se Francoforte dovesse autorizzare fino al 29,9%, potrebbero aprirsi nuovi scenari nel consolidamento italiano. Ma ieri Giuseppe Castagna, in audizione alla Commissione di indagine sulle banche, ha chiuso la porta alle nozze con Parigi «Non c'è niente», l'eventualità sarebbe «un tema di controllo da parte di un soggetto estero in un soggetto italiano». Va ricordato che di recente l'ad di CA Olivier Gavalda aveva auspicato di ricevere «una proposta che sarebbe stata esaminata con interesse». «Non ci risulta che l'Agricole sia stato autorizzato a salire», ha proseguito Castagna. Invece, «in Mps, se in futuro ci dovesse mai essere una possibilità, come tutte le operazioni nelle quali abbiamo una partecipazione (9% compreso Anima, ndr) le dobbiamo guardare con grande attenzione», ha puntualizzato.

La "Common procedure" delle Autorità europee sulla richiesta della seconda banca europea di salire in Bpm, prevede fino a un massimo di 150 giorni lavorativi per dipanarsi attraverso tutti i passaggi. L'operazione è quasi un unicum in Europa: in assenza di fusione, l'influenza notevole di una banca sistemica su un'altra sistemica nella quale vuole avere voce in capitolo,

contenuto nella richiesta, merita approfondimenti estesi («Non ha chiesto posti in cda» ha detto ieri Castagna).

Per questo Bce e le altre banche centrali hanno convenuto che superati i primi 60 giorni lavorativi, si utilizzeranno per intero gli altri 90 giorni sempre lavorativi, con scadenza appunto a metà gennaio, considerando la pausa delle festività di fine anno.

L'11 luglio CA aveva inoltrato la richiesta alla Banca di Francia e, secondo la procedura accertata dal *Messaggero*, l'iter prevede che subito dopo la Banca di Francia abbia "notificato" la richiesta a Bce la quale «ha avviato l'istruttoria coinvolgendo il Gruppo di vigilanza congiunto - formato da manager di Francoforte e delle Autorità Nazionali Competenti (aderenti all'SSM) - e agli "Esperti Bce responsabili delle autorizzazioni", che sono i Gruppi di Vigilanza Congiunti e le Direzioni Generali della Vigilanza microprudenziale, con figure chiave come i Capi dei gruppi ispettivi e i team specializzati della Divisione Indagini».

Questo squadrone misto ha in corso la valutazione per la presentazione di una proposta al Consiglio di Vigilanza e al Consiglio direttivo di Francoforte.

Da lunedì prossimo iniziano le tappe dell'ultimo miglio che però si interromperà il 24 per riprendere il 2 gennaio. Fino a questo momento sono avvenute interlocuzioni Agricole-Autorità europee con richieste di informazioni e dati su quote di mercato, società prodotto,

governance di Agos, delle compagnie assicurative in comune e progetti futuri.

## RIFFLESSI SUL RINNOVO DEL CDA

Questi tempi lunghi potrebbero avere effetti diretti su Piazza Meda che deve rinnovare la governance ad aprile. Il presidente Massimo Tononi sta compiendo attività di *engagement* presso i principali soci per sondare il loro orientamento rispetto alle due opzioni possibili. Il cda ha dato la preferenza alla lista del cda che va declinata con le norme della legge Capitali con la doppia votazione su un elenco di candidati del 50% superiore al plenum da eleggere. Il doppio voto assegna al primo azionista una preponderanza. L'altra opzione - la presentazione della lista da parte di un grande socio, quindi CA inclusiva dei nominativi espressi dal cda uscente, dopo le parole di ieri di Castagna, potrebbe indebolirsi. Sono in corso colloqui fra il condirettore generale Edoardo Ginevra e gli uomini di Parigi per confrontarsi, anche se le cose sono ancora fluide in quanto la scelta per una delle due opzioni dovrà tener conto delle condizioni poste dalle Autorità nell'ok e di possibili colpi di scena.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Mps, Bofa alza il target “buy” e prezzo a 11 euro: «Attenersi ai fondamentali»

**SECONDO GLI ANALISTI  
LA BANCA DISPONE  
DI «UN FRANCHISE  
ATTRAENTE» ED È BEN  
POSIZIONATA PER  
BENEFICIARE DELL'M&A**

## IL REPORT

ROMA «Stare calmi, attenersi ai fatti e ai fondamentali». È il consiglio che danno gli analisti di Bofa, Bank of America, in un report dedicato al Monte dei Paschi di Siena in cui alzano da 10,5 a 11 euro l'obiettivo di prezzo mantenendo un giudizio “buy” (acquistare) sul titolo. Sul fronte dei fondamentali, invece, Mps dispone di «un franchise attraente» ed è «ben posizionata per beneficiare ulteriormente dell'M&A alla luce della frammentazione del mercato». Complici anche le vendite seguite all'inchiesta della Procura, rilevano infine gli analisti, Mps è diventata la «banca più economica» in Europa in termini di multipli tra prezzo e utili pur disponendo di un eccesso di capitale di 18 miliardi di euro, se si sommano il buffer

di capitale di 790 punti base offerto dal suo Cet1 ratio del 16,9 per cento, le Dta (i crediti di imposta), i dividendi accumulati nel corso dell'anno e la capitalizzazione di mercato della quota in Generali. Da qui una valutazione della banca «in sé» di «soli sei miliardi di euro», per Bank of America è «ingiustificata».

Mps inoltre, secondo Bofa, mantiene «una posizione di rilievo» grazie a una base di depositi retail pari a circa il 70% del totale, caratterizzati da stabilità e basso costo.

## IL CONTESTO

In un contesto in cui l'Euribor gravita attorno al 2 per cento e la curva dei rendimenti si mantiene favorevole, questo elemento rappresenta — sempre secondo Bofa — «un asset estremamente prezioso». Dal canto suo, Mediobanca porta in dote segmenti a maggiore redditività: credito al consumo, attività Cib, wealth management e la partecipazione di circa il 13% in Generali, che da sola viene stimata attorno ai 7 miliardi di euro.

**A. Bas.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede di Mps a Siena



Data Stampa 0006640 Data Stampa 0006640  
**Lavoro, Invitalia e Abi:  
supporto ai giovani**

► Il ministero del Lavoro e delle politiche sociali, Invitalia e Abi hanno sottoscritto una convenzione destinata al supporto dell'avvio di attività imprenditoriali per i giovani tra i 18 e i 35 anni inoccupati, disoccupati o in condizioni di marginalità. Obiettivo «è favorire l'inclusione lavorativa».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1747 - T.1747



## Castagna: Agricole non ha chiesto posti nel cda Bpm

«Ad oggi Credit Agricole non ha manifestato né a Bce né a noi, né a livello istituzionale alcuna volontà di acquisizione» di Banco Bpm. Lo ha detto ieri il ceo dell'istituto milanese, Giuseppe Castagna, in Commissione d'inchiesta sul sistema bancario. Il gruppo francese ha il 20% di Bpm e ha chiesto il via libera a Bce a salire al 29% ma non per prendere il controllo della banca italiana. Castagna ha spiegato che «un'eventuale volontà di mettere insieme Banco Bpm con Agricole Italia e farne una grande banca italiana con una quota di maggioranza relativa di Credit Agricole ovviamente è un tema di controllo di un soggetto estero su un italiano». Castagna ha affermato anche che finora «non ri-



Giuseppe Castagna

sulta» che i francesi abbiano chiesto quattro posti nel board dell'istituto che si rinnova ad aprile, come riferito da *MF-Milano Finanza*. Ma ha aggiunto che da qui ad aprile non è detto che non lo facciano. E ha rivendicato il «successo» di Banco Bpm: «Nel 2020 capitalizzavamo sul mercato 2 miliardi di euro, oggi ne capitalizziamo quasi 20 e quest'anno faremo quasi 2 miliardi di utili». Se fosse andata in porto l'ops di Unicredit e la banca guidata da Andrea Orsel avesse applicato la sua percentuale di utilizzo dei depositi nei crediti, ha aggiunto, sarebbero stati a rischio circa 20 miliardi di prestiti del Banco: «Noi impegniamo il 98,2% dei depositi sul territorio, Unicredit in Italia circa l'80%». (riproduzione riservata)

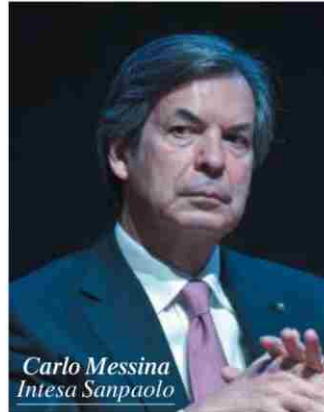
ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29402 - L.1878 - T.1748\_smart



# Messina (Isp): l'unanimità blocca la governance Ue

di Valeria Santoro (MF-Newswires)

In Europa «serve un cambio di passo per competere nel contesto globale: l'unanimità non è il modo per poter gestire una fase come questa che richiede decisioni accurate, ma rapide». Lo ha detto ieri Carlo Messina, consigliere delegato e ceo di Intesa Sanpaolo, durante il suo discorso all'inaugurazione dell'anno accademico 2025-26 della Luiss. Al centro dell'evento proprio l'Europa e l'impatto delle prossime sfide globali, temi analizzati sotto i profili giuridico-istituzionale ed economico. Messina ha fatto un richiamo alla semplificazione delle decisioni europee per una maggiore e più proficua unione soprattutto in alcuni settori cruciali per l'Ue: «Finché non andremo verso un sistema in cui abbiamo un ministero dell'Economia o dell'Energia, finché non faremo un passo verso una governance di questo tipo, l'Europa avrà davanti a sé un futuro di grandissima complessità». Un esempio di quanto l'unanimità richiesta per ogni decisione possa bloccare di fatto l'Unione europea, Messina ha citato l'esempio della Bce.



«Abbiamo creato una Banca centrale che gestisce una moneta di Paesi che devono decidere all'unanimità. Questo è uno degli aspetti drammatici dell'Europa: le decisioni finali hanno così una grande lentezza di realizzazione o non hanno incidenza». E per costruire un'Europa più giusta, con meno disuguaglianze e più slancio verso la crescita, la priorità non devono essere gli investimenti nelle armi. «Credo che ci sia un'attenzione eccessiva alla guerra. È possibile che la priorità di tutti sia come poter reagire alla minaccia di una guerra?», ha domandato il banchiere sottolineando che «in Europa ci sono molti poveri, molta disuguaglianza e rischi potenziali. Forse ci si sta concentrando su priorità che non sono quelle che consentono di costruire un futuro di lungo termine». (riproduzione riservata)



I MAGISTRATI DELL'INCHIESTA SU MEDIOBANCA ALLE CAMERE IL 26 FEBBRAIO

# Procura in Parlamento

La Commissione sulle banche convoca i pubblici ministeri che indagano sulla scalata del Monte dei Paschi. Intanto sulla vicenda ieri è stato sentito Castagna (Banco Bpm)

Deugeni, Massaro e Messia alle pagine 3 e 7

IMAGISTRATICHE INDAGANO SUL CASO MPS-MEDIOBANCA SARANNO ASCOLTATI IL 26 FEBBRAIO

## I pm in commissione banche

Ieri audit Castagna (Banco Bpm): per Siena in abb pagammo un premio come fece Unicredit per Commerzbank

DI FABRIZIO MASSARO

**A**nche i procuratori di Milano che indagano sul presunto concerto nel caso Mps-Mediobanca saranno auditi dalla commissione d'inchiesta sul sistema bancario. La notizia è emersa ieri nel corso dell'audizione dell'ad di Banco Bpm Giuseppe Castagna. L'audizione è fissata per il 26 febbraio.

Sarà una fase nella quale verosimilmente - ha spiegato il presidente della commissione, il senatore Pierantonio Zanettin (Forza Italia), a *MF-Milano Finanza* - «potrebbero essere disponibili ulteriori carte rispetto a quelle finora oggetto di discovery», a cominciare dal decreto di perquisizione dal quale sono emersi come indagati per le ipotesi di agiotaggio e ostacolo alla vigilanza l'ingegnere-editore Francesco Gaetano Caltagirone, il numero uno della holding della famiglia Del Vecchio (Delfin) Francesco Milleri e il ceo di Mps Luigi Lovaglio (ma non la banca come persona giuridica). «Sarà anche l'occasione di una ricognizione sul tema dei reati finanziari più in generale», spiega Zanettin, «per riflettere se non valga la pena di fare una riforma sulle competenze delle procure, non più tutte ma una sola, o due-tre, a livello nazionale esclusivamente per i reati finanziari». In Commissione saranno ascoltati anche i vertici delle tre casse di previdenza Enpam, Enasarco e Cassa Forense che sono coinvolte nell'acquisizione di azioni Mediobanca, ha annunciato la vicepresidente della commissione Cristina Tajani (Pd). Sarà sen-

tita anche Credit Agricole. Anche il ruolo delle casse è sotto la lente dei pm di Milano. Sulla fase del rischio che ha riguardato il collocamento del 15% di Mps in mano al Tesoro da parte di Banca Akros, l'investment bank del gruppo Banco Bpm, ieri si è soffermato Castagna, pur chiedendo di non essere interrogato su fatti specifici che potrebbero essere oggetto di indagini. Castagna non ha chiarito se anche lui sia stato sentito dai magistrati, come avvenuto per esempio per il ceo di Unicredit Andrea Orzel, ma ha rivendicato il ruolo di Akros nel collocamento accelerato delle azioni (il cosiddetto «abb»): «È protagonista principale per le operazioni di equity capital market in Italia, può proporsi per qualsiasi operazione. Nella sua attività di collocatore forte e importante del Paese Akros avrà fatto le sue avance» al Tesoro per prendere l'incarico della vendita di Mps «e ha interloquito con la capogruppo per garanzie». Banco Bpm comunque non ha avuto alcuna «interlocuzione» con il Mef, ha spiegato Castagna, «perché non era parte della partita. Secondo Castagna, il Tesoro avrebbe scelto Akros e non le banche estere che avevano curato i precedenti collocamenti perché «probabilmente il governo ha pensato che l'operazione potesse svolgersi in un mercato differente. Se vuoi il mercato americano ti affidi a una banca americana».

**Le azioni andarono** allora a Caltagirone, Milleri, lo stesso Banco Bpm e Anima (in quel momento sotto opa di Bpm) con un premio. Come mai Bpm offrì

più del prezzo di mercato? «Ci sembrava congruo rispetto a un'operazione abbastanza simile in cui un governo dismetteva quote di una banca», ha detto Castagna riferendosi alle quote Commerzbank comprate da Unicredit a un premio del 5% circa. «Chi fa questo mestiere queste cose un po' le capisce».

La ricostruzione non ha convinto il senatore M5S Mario Turco: «Castagna non ha potuto allontanare da sé e dalla banca milanese il palese conflitto d'interessi nella procedura di vendita» di Mps, aggiungendo che chiederà di acquisire la documentazione sui 100 ordini di acquisto giunti ad Akros il 13 novembre 2024 di cui ha parlato Castagna.

Su questo punto, così come sulla preparazione dell'offerta pubblica di Mps su Mediobanca - che sarebbe stata concertata tra Caltagirone e Milleri con il concorso di Lovaglio, secondo l'ipotesi del procuratore aggiunto Roberto Pellicano e dei pm Luca Gaglio e Giovanni Polizzi - continuano le acquisizioni di documenti del nucleo valutario della Guardia di Finanza. Nei giorni scorsi è stata perquisita la sede milanese di Jp Morgan, che insieme con Ubs è stata advisor di Mps nella scalata a Piazzetta Cuccia. (riproduzione riservata)



Pierantonio Zanettin  
Forza Italia



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1878 - T.1748\_smart

## Oro Bankitalia, sciolte le riserve dell'Ue

di Silvia Valente

**P**ace fatta sull'oro tra Roma e Francoforte sulle riserve auree di Bankitalia. Galeotta è stata la lettera inviata dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, alla presidente della Bce, Christine Lagarde, rispondendo alla richiesta di chiarimenti dell'Eurotower sulle ragioni dietro l'emendamento di FdI alla manovra che prevede che i lingotti di Via Nazionale sono di proprietà del popolo italiano. La conferma della risoluzione del nodo, stando a quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, è arrivata dalla numero uno dell'Eurotower in un colloquio con il titolare del Mef a margine dell'Eurogruppo di ieri a Bruxelles. Nella lettera si legge: «Voglio rassicurarla che la disposizione è volta a chiarire nell'ordinamento interno che la disponibilità e gestione delle riserve auree del popolo italiano sono in capo alla Banca d'Italia in conformità alle regole dei Trattati e che la riformulazione della norma che le ho trasmesso è il frutto di apposite interlocuzioni con quest'ultima per addivenire a una formulazione pienamente coerente con le regole europee». Insomma il numero uno di Via XX Settembre ha chiarito le ragioni della modifica e ha confermato il coinvolgimento di Bankitalia nella riscrittura della norma, i due punti sollevati dalla Bce. Lagarde avrebbe compreso la posizione delle autorità italiane e la norma si sarebbe così garantita un iter tranquillo in Parlamento. (riproduzione riservata)



Data Stampa: REQUISITI DI CAPITALE

Data Stampa: Bce semplifica

## le regole per le banche europee

Ninfole a pagina 7

IL RISULTATO DEI LAVORI DELLA TASK FORCE. PIÙ PROPORZIONALITÀ PER I PICCOLI ISTITUTI

# Bce, regole più semplici in banca

*La Commissione Ue definirà i testi  
legislativi. Indicazioni su requisiti  
di capitale, titoli AT1 e reportistica*

DI FRANCESCO NINFOLE

**L**a Bce presenta le proposte per semplificare le regole delle banche europee e rendere più proporzionali gli obblighi per gli istituti di minori dimensioni. Le raccomandazioni, che non hanno l'obiettivo di modificare i requisiti di capitale, sono il risultato dei lavori della task force di alto livello presieduta da Luis De Guindos e sono state approvate dal consiglio direttivo Bce. Le indicazioni forniscono la direzione auspicata della regolamentazione (senza entrare nei dettagli delle norme) e saranno ora presentate alla Commissione Ue che ha il compito di formulare le proposte legislative. Bruxelles sta lavorando a un rapporto sul settore bancario che sarà pubblicato nel 2026.

La Bce propone innanzitutto di semplificare la struttura dei requisiti patrimoniali delle banche (il cosiddetto capital stack). Le attuali riserve di capitale sarebbero accorpate in due categorie: una riserva rilasciabile (che le autorità cioè possono abbassare nei periodi di congiuntura avversa) e una non rilasciabile. In secondo luogo, il leverage ratio sarebbe costituito solo da due componenti (invece di quattro), ovvero un requisito minimo del 3% e una riserva unica che potrebbe essere pari a zero per le banche più piccole.

Per aumentare la qualità del capitale, la Bce propone inoltre (come già aveva fatto in passato) di aumentare la capacità dei titoli Additional Tier 1 (AT1) di assorbire le perdite in condizioni di normale operatività

(going-concern). Perciò questi titoli, noti anche per esser stati svalutati nel fallimento di Credit Suisse, dovrebbero diventare più simili ad azioni. Un'ipotesi alternativa, ma più complicata e meno probabile (anche se sostenuta dalla Bundesbank), è quella di escludere il patrimonio non-equity dal capitale complessivo in condizioni di continuità aziendale. De Guindos ha comunque chiarito che le modifiche non saranno retroattive sui titoli già emessi e che non ci sarà una stretta dei requisiti poiché i legislatori Ue potranno calibrare le novità in modo da lasciare immutato il carico per le banche.

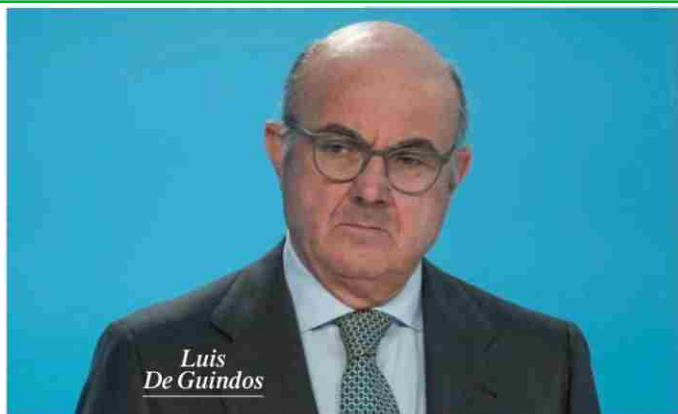
La Bce suggerisce, inoltre, un aumento «significativo» della proporzionalità, estendendo a più istituti il regime semplificato valido per le banche minori (per esempio alzando l'attuale soglia di 5 miliardi di euro di attivo). Il consiglio direttivo raccomanda anche il riconoscimento automatico tra Paesi delle misure macroprudenziali. Quanto alle regole in caso di dissesto bancario, la Bce suggerisce un maggiore allineamento fra i requisiti di risoluzione validi per tutti gli intermediari (Mrel) e quelli previsti per le banche di rilevanza sistemica (Tlac). Inoltre, per aumentare l'armonizzazione, Francoforte raccomanda che la normativa bancaria Ue sia definita attraverso regolamenti, quindi non direttive.

Per quanto riguarda la vigilanza, il consiglio direttivo chiede più flessibilità per le autorità e suggerisce di armonizzare la normativa su autorizzazioni bancarie, governance e opera-

zioni con parti correlate. La Bce propone anche di semplificare gli stress test Ue «razionalizzando metodologia e portata e rendendo i risultati più utili in un'ottica di sistema bancario e di singole banche» e di assegnare al consiglio direttivo il compito di adottare «una visione olistica, al momento assente, del livello complessivo di capitale richiesto nell'Unione bancaria». A tal fine, un ampliamento del ruolo del Forum macroprudenziale «potrebbe migliorare il coordinamento tra Paesi».

In tema di reportistica, il consiglio direttivo propone una maggiore condivisione dei dati da parte delle autorità europee. Questo consentirebbe alle banche di fare segnalazioni una sola volta, attraverso un sistema integrato. Le banche e le autorità di vigilanza si concentrerebbero sui dati importanti e non si terrebbe conto di errori di lieve entità. La Bce ha infine pubblicato un rapporto per aumentare l'efficienza della Vigilanza, sulla base della legislazione vigente. Le proposte Bce sono state accolte con favore da Federcasse e dall'associazione delle banche europee Afime che però ha invitato ad analizzare «con attenzione» l'impatto sul costo della raccolta legato a proposte sui titoli AT1. (riproduzione riservata)





## A Draghi il premio Bancor 2025

di Anna Di Rocco

**È** Mario Draghi, già banchiere centrale ed ex presidente del Consiglio italiano, il vincitore del Premio Bancor 2025 «per la sua capacità di promuovere la cooperazione e la fiducia tra nazioni e attori economici». Il riconoscimento gli è stato consegnato ieri da Federico Carli, presidente e fondatore dell'Associazione Guido Carli, e da Ernesto Furstenberg Fassio, presidente di Banca Ifis, che patrocina il premio. Durante la cerimonia il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta gli ha dedicato una *laudatio* in cui ha ricordato il loro rapporto: «Non siamo tipi da complimenti, quando ci vediamo il massimo dell'affetto è dirci "bella cravatta". Raramente ci siamo spinti oltre», ricordando un sms «che diceva "evvai"» inviato dopo il "whatever it takes" del 2012. Infine Panetta ha citato «l'innovazione introdotta nella Bce che ha cambiato la storia economica dell'Europa». (riproduzione riservata)



Mario Draghi



# Unicredit e Cdp nel primo minibond 100% digitale

di Elena Dal Maso

**U**nicredit e Cassa Depositi e Prestiti hanno strutturato il primo minibond in Italia tokenizzato su blockchain pubblica per conto di E4 Computer Engineering, fornitore a livello europeo di soluzioni per il supercalcolo (Hpc), l'intelligenza artificiale e il quantum computing. Si tratta di un'emissione da 5 milioni di euro garantita al 50% da Sace e sottoscritta in parti uguali dalle stesse Unicredit e Cdp. L'obbligazione ha una durata di 6 anni, compreso un anno di preammortamento. Andrà a finanziare investimenti strategici quali l'ampliamento della struttura di Rubiera della società di Scandiano (Reggio Emilia) per ospitare un nuovo data center. Oltre a rappresentare il 250° minibond strutturato da Unicredit, l'operazione introduce un'innovazione: la completa digitalizzazione del processo di emissione e gestione tramite la tecnologia blockchain, abilitata dalla piattaforma BlockInvest. Nell'operazione non è stata necessaria la presenza di un notaio e i tempi di emissioni si sono ridotti. Unicredit ha quindi agito quale arranger e sottoscrittore, Cdp in qualità di investitore istituzionale, BlockInvest ha fornito la piattaforma tecnologica, Weltix ha agito in qualità di responsabile del registro (RdR) mentre Simmons&Simmons come advisor legale. Emissione obbligazionaria anche per Rosetti Marino: la società quotata su Mta e specializzata realizzazione e fornitura di impianti nel settore energetico ha emesso un sustainability-linked bond da 20 milioni per sostenere lo sviluppo del piano industriale. La nuova carta è stata sottoscritta a pari quote da Banca Sella e Cdp. Il bond è quotato sul segmento professionale di Euronext Access Milan, ha una durata di 6 anni e presenta 12 mesi di pre-ammortamento. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29402 - L.1956 - T.1745



Data Stampa 0006640 Data Stampa 0006640

## CONTRARIAN NON SOLO RISERVE AUREE, PERCHÉ È MEGLIO TENER PRESENTI FRANCOFORTE

► Non bastava l'emendamento sulle riserve auree che ora, con sostanziali integrazioni e con i chiarimenti del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti forniti alla Bce - che si spera siano stati redatti in maniera efficace ed esaustiva -, potrà essere considerato accettabile secondo il parere obbligatorio della stessa Bce. Infatti a questo emendamento se ne aggiunge un altro, sia pure di diverso peso, che prevede l'innalzamento del limite per le transazioni in contanti da 5 a 10 mila euro. Fin qui si potrebbe rilevare che si è nei limiti fissati da una Direttiva europea. Anche se l'innalzamento fino al tetto in questione è previsto dalla normativa comunitaria come facoltà, scelta discrezionale, non come un obbligo. Va da sé che la discrezionalità deve essere ben motivata, tenendo conto delle condizioni dell'impiego del contante e del livello stimato delle attività illecite - riciclaggio, evasione fiscale, corruzione - che si servono delle banconote per i loro fini. Il precedente innalzamento del tetto a 5 mila euro, pur contestato da esperti con motivazioni fondate, era già da ritenere un limite da non superare, proprio per le condizioni indicate.

Ma l'aspetto di ancor maggiore stridio è la previsione dell'istituzione di una speciale imposta di bollo per ogni pagamento in contanti che riguardi importi compresi tra 5 e 10 mila euro. Si potrebbe scrivere a lungo sulle concrete possibilità, anzi sulla diabolicità, dell'esazione di una tale imposta, sulla presunzione che le persone frequentemente portino nelle tasche somme secondo l'emendamento tassabili, e sulla totale dimenticanza del favor che si può rende-

re alle attività illecite. Ma forse ancor più rilevante è l'introduzione della tassa sull'utilizzo delle banconote storicamente emesse a corso legale, dalla Banca d'Italia, come da altri Istituti centrali, in maniera gratuita.

Si innova in maniera rilevante, e - vi è da ritenere - senza un'adeguata riflessione, sull'emissione e circolazione del contante che è la funzione fondamentale delle banche centrali sulla quale si sono poi innestati nel tempo altre funzioni, a cominciare in diversi casi dalla Vigilanza bancaria. L'imposta per la sua straordinarietà avrebbe un negativo effetto-annuncio, se solo si pensa che, anche quando si descrivono le caratteristiche progettate dell'euro digitale, si indica la sua gratuità per eliminare qualsiasi fraintendimento. Comunque pure su questo emendamento, se viene mantenuto, è obbligatorio acquisire il parere della Bce. Questa obbligatoria attività consultiva è prevista dalle norme comunitarie e sorprende che qualche parlamentare, a proposito dei pareri della Bce sulle riserve auree, chieda cosa c'entri tale istituto, così dimostrando l'ignoranza delle norme regolatrici.

Naturalmente il parere è obbligatorio ma non vincolante, viene rilasciato sempre facendo riferimento a norme di legge, deve essere richiesto prima dell'approvazione di una legge, liberi i destinatari di uniformarsi o no. Ma se la sentono di presentare alle istituzioni europee, internazionali e italiane, ai mercati, ai risparmiatori e agli investitori una decisione che confligge con un motivato parere e con l'osservanza della normativa vigente? Non sarebbe un grave strappo? (riproduzione riservata)

**Angelo De Mattia**



La sede della Bce a Francoforte



Data Stampato: 0006640 (Data Stampa 0006640)  
Data Stampato: 0006640 (Data Stampa 0006640)

**Generali  
rinuncia  
all'alleanza  
con Natixis  
nel risparmio  
gestito**

Troise a pagina 22

# Generali, addio al polo con Natixis Cambio di rotta dopo Mps-Mediobanca

Si ferma la trattativa con i francesi. Castagna (Banco Bpm): «Crédit Agricole non vuole acquistarci»

di **Antonio Troise**  
MILANO

**Stop** al progetto del grande polo europeo del risparmio gestito da 2mila miliardi. Ieri, Generali – il colosso assicurativo guidato da Philippe Donnet – e Bpce, secondo gruppo bancario francese che si avvale dei servizi di asset & wealth management forniti da Natixis, hanno detto addio alla joint venture. Non ci sono più le condizioni per un accordo. È uno dei primi effetti della nuova governance di Mediobanca dopo la scalata di Mps: la banca d'affari milanese controlla il 13,1% della compagnia triestina. E il progetto aveva sollevato dubbi per la perdita di una «gestione italiana» da parte dei capitali raccolti dalla compagnia triestina per coprire le polizze e che oggi comprendono anche circa 40 miliardi di titoli di Stato tricolore.

**Nella nota** si spiega che, dopo «l'annuncio del 21 gennaio 2025 relativo alla firma di un Memorandum d'Intesa non vincolante

per la creazione di una joint venture tra le rispettive attività di asset management, Generali e Bpce hanno condotto approfondite interlocuzioni e le consultazioni previste con gli stakeholder interessati, secondo quanto stabilito dai processi e dai modelli di governance delle rispettive società».

**Consultazioni** che si sono concluse negativamente, con l'impossibilità di poter raggiungere un «accordo definitivo». Traspare, comunque, un certo rammarico per «il merito e il valore industriale della partnership» e l'impegno esplicito di entrambi i gruppi «per lo sviluppo di un'industria finanziaria dinamica, guidata da campioni europei competitivi a livello globale che contribuiscano al successo economico della regione». In ogni caso, fanno sapere da Trieste, lo stop all'operazione non avrà impatto sul piano industriale presentato dai vertici della compagnia.

**Ieri**, sempre sul fronte del rischio

bancario, c'è stata l'audizione in Senato dell'amministratore delegato di Bpm, Giuseppe Castagna. Un'occasione per respingere al mittente le polemiche relative alla scelta di Akros per il collocamento del 15% delle azioni Mps detenute dal Tesoro: «Akros non è affatto piccola ma è la società di investimento di una banca con 20 miliardi di market cap che può proporsi per qualsiasi operazione», ha spiegato, rivelando anche che da Unicredit non è mai arrivata alcuna offerta.

**Per quanto** riguarda, invece, il possibile accordo con Mps, Castagna ha dichiarato che al momento «non c'è niente». «Se in futuro ci dovesse essere la possibilità, come tutte le operazioni in cui abbiamo una partecipazione, guarderemo a Mps con grande attenzione». Infine, Crédit Agricole, già azionista di Banco Bpm con una quota del 20%. L'ad è stato categorico: «Non ha mai dichiarato la volontà di acquistarci. E ad oggi non ha chiesto posti nel cda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1849 - T.1849





**Philippe Donnet,**  
**amministratore delegato**  
**di Generali**

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29402 - L.1849 - T.1849

# Il dossier della destra “Tuteliamo i lingotti dalle mani straniere”

**IL CASO**  
ROMA

Il report diffuso dall'ufficio studi di FdI per istruire i parlamentari e “smontare le fake news sulle riserve” italiane

Il dito è puntato contro gli azionisti privati. Indica, in particolare, «quelli che fanno capo a gruppi stranieri». Per Fratelli d'Italia sono loro i soci di Bankitalia che potrebbero mettere le mani sull'oro detenuto e gestito da via Nazionale.

È tutto scritto nel dossier riservato che l'ufficio studi del partito diffonde ai parlamentari per istruirli sull'emendamento alla manovra che chiede di riconoscere l'appartenenza delle riserve auree «al popolo italiano». Sei pagine per «smontare le fake news» sulla proposta, nello specifico il fatto che «non serva a nulla» affermare che i lingotti appartengono ai cittadini italiani. Serve eccome, è la tesi. Ecco perché: «L'Italia - si legge in un passaggio del testo - non può correre il rischio che soggetti privati, alcuni dei quali controllati da gruppi stranieri, rivendichino diritti sulle riserve auree degli italiani». Il concetto viene ribadito anche nelle conclusioni, lì dove viene confezionata la posizione da difendere in pubblico. Ecco la ripetizione: «È importante ribadire che queste riserve non saranno mai nella disponibilità dei soggetti privati che detengono quote di capitale di Banca d'Italia, alcuni dei quali fanno capo anche a gruppi stranieri».

L>alert è concentrato su ban-

che, fondazioni e assicurazioni. Anche sui soggetti dichiaratamente stranieri, che però sono appena tre dei 175 partecipanti al capitale della Banca d'Italia al 15 ottobre. Sono Bnl, controllata dalla francese Bnp Paribas, con una quota del 2,83%, Crédit Agricole con il 2,81% e Allianz con lo 0,10%.

Altri ragionamenti servono invece a spiegare perché l'emendamento, a prima firma del capogruppo al Senato Lucio Malan, è «una norma utile e giusta». È «falso» sostenere che «il governo vuole l'oro di Bankitalia per venderlo», annota l'ufficio studio diretto da Francesco Filini, deputato e responsabile nazionale del programma di FdI. Al contrario, l'obiettivo è «affermare che la proprietà dell'oro detenuto dalla Banca d'Italia è dello Stato proprio per proteggere le riserve auree da speculazioni». Quando l'analisi si sposta sulle finalità, nel mirino finisce il centrosinistra: «L'unico che ventilò l'ipotesi di una vendita delle riserve auree fu un governo di sinistra, quello di Romano Prodi, che nel 2007 salutava come 'positivo' il dibattito sul tema».

Rispondendo, seppure indirettamente, ai rilievi della Banca centrale europea, il dossier si sofferma anche sul tema della compatibilità con il Trattato di funzionamento dell'Unione europea, lì dove c'è scritto che la detenzione e la gestione delle riserve auree spettano al sistema delle banche centrali europee, di cui Bankitalia fa parte. La distinzione dei meloniani è, appunto, tra la detenzione e la gestione di lingotti e monete, riconosciute a via Nazionale, e «il diritto di proprietà dello Stato italiano su dette riserve». L'insistenza è sempre sul risultato finale: l'oro degli italiani sancito per legge.

— G.COL

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lucio Malan è il capogruppo al Senato di FdI che ha presentato la norma sull'oro



# Salta l'alleanza Generali-Natixis

## “Mancano condizioni per l'intesa”

Stop alla joint venture con i francesi, avrebbe gestito 1.300 miliardi di risparmi  
La scelta sull'onda dell'operazione di Mps su Mediobanca e dei dubbi del governo

MILANO

Arriva lo stop all'operazione Generali-Natixis. Un comunicato congiunto tra la compagnia di Trieste e Bpce (controllante di Natixis) blocca le trattative per la creazione di una joint venture nell'asset management su masse di risparmio per oltre 1300 miliardi.

«Sebbene negli ultimi mesi il lavoro svolto insieme abbia confermato il merito e il valore industriale di una partnership - riferisce la nota - le parti hanno stabilito congiuntamente di interrompere le consultazioni - in linea con i termini comunicati a metà settembre (nessuna break up fee) - concludendo che non sussistono le condizioni per raggiungere un accordo definitivo».

Annunciata a gennaio 2025 la partnership nell'asset management tra Generali e il gruppo finanziario francese è stata, a detta di molti osservatori, la miccia che ha acceso il rischio bancario dell'anno. L'operazione aveva infatti registrato il voto contrario in cda dei tre consiglieri espressi dalla lista Caltagirone, cioè Flavio Cattaneo, Marina Brogi e Fabrizio Palermo. E dopo pochi giorni il Monte dei Paschi di Siena, partecipato dallo stesso Caltagirone e dalla Delfin della famiglia Del Vecchio, ha lanciato una Ops su Mediobanca

con l'obiettivo di arrivare al controllo anche di Generali. E per questa via fermare l'operazione Natixis.

Oltre che dagli azionisti Delfin e Caltagirone la joint venture con i francesi è risultata fin da subito sgradita agli ambienti governativi. La preoccupazione del governo Meloni era quella legata alla gestione degli 850 miliardi di risparmio degli italiani di cui dispone Generali, che avrebbe potuto subire l'influenza della società francese. L'accordo prevedeva infatti una governance paritetica con l'ad scelto per i primi cinque anni dalla compagnia italiana. Le decisioni sull'allocazione degli investimenti continuavano però a essere prese dai proprietari degli asset (asset owner) incluse quelle sugli acquisti di titoli di Stato italiani.

L'opposizione del governo avrebbe potuto portare all'esercizio del golden power, la legge che assegna poteri speciali per tutelare la sicurezza nazionale delle imprese che operano nei settori strategici del paese. Sono cominciate così interlocuzioni informali tra esponenti di Generali e Natixis e funzionari governativi per capire se potevano essere trovate soluzioni di compromesso. Ma gli sforzi sono risultati vani nel momento in cui Mps è riuscita nell'intento di conquistare Mediobanca, con adesioni all'Opas oltre l'86%. Meglio non procedere.

— G.PO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERSONAGGIO



**Amministratore delegato**

L'ad di Generali, Philippe Donnet, aveva annunciato a gennaio 2025 l'intesa preliminare. Operazione considerata strategica



# Banchieri, dirigenti pubblici e broker tutti gli attori della scalata di Siena



L'INCHIESTA

di ROSARIO DI RAIMONDO  
MILANO

Oltre ai tre indagati dalla procura di Milano sul patto occulto, si contano dieci persone e due istituti di credito perquisiti

**Q**uindici nomi per un concerto. Dai direttori d'orchestra ai comprimari. Banchieri e manager, dirigenti pubblici e broker. Tre indagati, più dieci persone perquisite e due banche dove la Gdf è andata a prendere le carte, su impulso della procura di Milano che indaga sul presunto «patto occulto» per la scalata a Mediobanca.

Al centro del palco l'imprenditore Francesco Gaetano Caltagirone e il numero uno di Luxottica-Delfin Francesco Milleri, che in concorso con l'ad del Monte dei Paschi Luigi Lovaglio, secondo le accuse, hanno manovrato prima per entrare nella «cabina di regia» di Mps e poi per

scalare Mediobanca con l'obiettivo di Generali. Sono indagati (al momento gli unici) per agiotaggio e ostacolo alle attività di vigilanza. Ma non si sono mossi da soli.

Tra gli altri dodici decreti di perquisizione e sequestro di carte e cellulari firmati dai pm Luca Gaglio e Giovanni Polizzi, che con il procuratore aggiunto Roberto Pellicano coordinano il nucleo speciale di polizia valutaria della Gdf, spiccano i nomi di Marcello Sala e Stefano Di Stefano, ex direttore generale del Tesoro e numero uno della direzione partecipazioni societarie del Mef.

Ancora, c'è tutta la «nuova» Mediobanca: il presidente Vittorio Grilli, il vicepresidente Sandro Panizza, l'amministratore delegato Alessandro Melzi d'Eril, l'ex componente del precedente cda Sabrina Pucci, come Panizza in quota Delfin, entrambi ritenuti - dopo le intercettazioni - vicini a Caltagirone. E poi il braccio destro del costruttore ed editore, Fabio Corsico.

Due nomi sono legati alla procedura - secondo le accuse «pilotata» - che il 13 novembre 2024 ha portato il Tesoro a dismettere il 15% di quote

Mps in una manciata di minuti a soli quattro soggetti, fra i quali Delfin e Caltagirone. Una prima tappa fondamentale e molto opaca per la scalata a Piazzetta Cuccia. Così gli investigatori sono andati a far visita anche a Giuseppe Puccio e Giulio Greco, direttore generale e responsabile di una branca di Banca Akros, l'istituto di credito che ha fatto da intermediario nella compravendita anche se controllato da uno degli acquirenti dei titoli ceduti, Banco Bpm.

In questo romanzo finanziario non poteva mancare un broker, Giovanni Maienza, che lavora per Natixis: il suo nome compare tra le 66 parole chiave che i pm hanno indicato per eseguire ricerche mirate sui dispositivi sotto sequestro. I finanziari, durante le perquisizioni di alcuni giorni fa, sono entrati anche in Mps e in Jp Morgan. L'obiettivo è capire chi era a conoscenza del presunto patto occulto che, per la procura guidata da Marcello Viola, è avvenuto in violazione delle norme. Uno spartito per molti già scritto (per la Consob, almeno fino allo scorso 15 settembre, inesistente) ma tenuto all'oscuro dei mercati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede di Mediobanca si trova in Piazzetta Cuccia a Milano



Data Stampa 6640-IL PUNTO Data Stampa 6640

Data Stampa 6640-IL PUNTO Data Stampa 6640

## Castagna prova l'arrocco su banca Akros

di **GIOVANNI PONS**

**D**ifesa a spada tratta di Akros dalle accuse dei pm, duello continuo con Orcel e toni morbidi per i francesi di Crédit Agricole. Così si può sintetizzare l'intervento di Giuseppe Castagna, ad del Banco Bpm, davanti alla Commissione d'inchiesta sulle banche. La banca d'affari «Akros non è affatto piccola, può proporsi per qualunque operazione e ha fatto le sue avances al Tesoro ottenendo da Bpm, in qualità di capogruppo la garanzia per l'operazione». Niente a che vedere con un "finto collocamento" per pilotare il 15% di azioni Mps del Tesoro nelle mani di Caltagirone, di Delfin e della stessa Bpm. La versione di Castagna verrà confrontata con quella dei pm che verranno ascoltati il 26 febbraio.

Poi arriva la risposta a Orcel, che aveva accusato Banco Bpm di aver dato fuorvianti informazioni al governo sull'attività di Unicredit. «Sul golden power abbiamo fornito valutazioni di mercato: se per Orcel sono sbagliate, ci dica quali e le commenteremo». Di fatto il golden power ha provocato il ritiro dell'Ops da parte di Unicredit, ma secondo Castagna i paletti erano corretti. «Unicredit reimpiega circa l'80% dei depositi, noi arriviamo al 98%. Le pmi sul territorio avrebbero perso 20 miliardi di crediti».

Toni molto più accondiscendenti nei confronti del Crédit Agricole, che per «tutelare i propri interessi» da Orcel ha chiesto di salire fino al 30% del capitale di Banco Bpm, di fatto controllandola. «Vedremo quello che vuol fare, ad oggi non ha manifestato né a Bce, né a noi, né a livello istituzionale, alcuna volontà di acquisizione», ha detto Castagna, «l'unica cosa di cui si sente parlare è un'eventuale fusione con il Crédit Agricole Italia da cui nascerebbe una grande banca italiana», anche se si porrebbe «un tema di controllo da parte di un soggetto estero che ne avrebbe la maggioranza relativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Messina sprona l'Europa “Debole se investe su difesa e non contro la povertà”

Il ceo di Intesa interviene all'inaugurazione dell'anno accademico della Luiss: “In un momento di utili elevati alzare i salari è una priorità”



## LA CERIMONIA

di **FILIPPO SANTELLI**

L'Europa sarà debole, «se continuerà a parlare ogni giorno e unicamente di difesa, ma non di diseguglianze e povertà». E sarà debole, «se non sarà in grado di fare uno scatto nella sua governance» restando ancorata al principio dell'unanimità, quindi «incapace di prendere decisioni rapide». Lo ha detto il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo Carlo Messina, invitato a parlare all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università Luiss, di cui quarant'anni fa è stato studente.

Il tema della giornata è proprio il futuro dell'Unione europea, le sfide esistenziali che deve affrontare mentre - dice il rettore Paolo Boccardelli - tensioni geopolitiche, transizione digitale e ambientale, cambiamento demografico «ridisegnando gli equilibri su cui, per decenni, si è basata la nostra stabilità». Alla costruzione del futuro europeo l'Università confindustriale «si impegna a contribuire», puntando sempre di più sull'internazionalizzazione e mettendo le sue competenze al servizio di un risascimento industriale italiano ed europeo. Messina parla a braccio, sperando «da europeista» che questo scatto possa avvenire, perché sulla carta l'Unione ha degli elementi di forza con pochi confronti nel resto del mondo, perfino negli Stati Uniti o in Cina, come i risparmi dei suoi cittadini. Ma aggiunge anche che se lo scatto non

arriverà ogni Paese dovrà valutare quali siano i propri spazi di sicurezza, le proprie forze e le proprie debolezze, per mettersi almeno nelle condizioni «di limitare i danni» in mezzo alla tempesta geo-economica.

Le forze dell'Italia non sono poche, spiega Messina: le imprese, «le migliori d'Europa», il risparmio delle famiglie, «da tripla A», il settore bancario. Il capo di Intesa è tornato sulla discussa tassa sulle aziende finanziarie inserita a copertura della legge di Bilancio, a cui - pur ricordando che il «rispetto reciproco» è necessario e «l'aggressività un errore» - si è ribadito favorevole: «Siamo ben contenti di pagarla se questo permette all'Italia di uscire dalla procedura di infrazione, è giusto che in questa fase chi fa degli utili contribuisca all'obiettivo». L'operazione è vincente anche per gli istituti di credito, ha aggiunto, visto che «uscire dalla procedura ha benefici ben superiori alla tassa: riduce lo spread e il costo del capitale, quindi aumenta il valore delle aziende».

Il debito italiano, uno dei più alti al mondo, è del resto uno dei fattori di debolezza principali del nostro Paese. Ma quello decisivo è la crescita anemica. Proprio da questo punto di vista il capo di Intesa invita tutti, a cominciare dalle aziende, a lavorare perché i salari aumentino. La crescita delle buste paga, nella visione degli imprenditori e di molti economisti, ha come precondizione un miglioramento della produttività. Secondo Messina però «questo legame si deve rompere in un momento di utili elevati, perché alzare i salari è una priorità strategica sia per spingere i consumi, e quindi la crescita, che per ridurre la povertà. Ci sono molte imprese che godono di buona redditività e dovrebbero porsi il problema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL MANAGER

### Al vertice

Carlo Messina è il ceo di Intesa Sanpaolo da settembre 2013. Si è laureato alla Luiss in Economia nel 1987.



Data Stampa 6640 - Data Stampa 6640

Data Stampa 6640 - Data Stampa 6640

# Messina: sfide Ue e Italia, capitale umano farà differenza

## L'inaugurazione Luiss

### Boccardelli e Fossa: università protagonista del cambiamento

**Lorenzo Pace**

L'Europa e le sue sfide globali al centro della vita universitaria. «Perché interrogarsi sul destino dell'Unione significa interrogarsi sul destino dell'Italia, delle nostre istituzioni e dell'intero ecosistema della conoscenza». È così che ieri il rettore della Luiss Guido Carli, Paolo Boccardelli, ha aperto il discorso di inaugurazione dell'anno accademico 2025-2026.

Dall'Aula Magna del campus di viale Pola, Boccardelli ha illustrato le prove che l'Europa deve affrontare. A cominciare dalla demografia, con l'età media sempre più alta e i giovani in fuga. Su questo aspetto si è concentrato il presidente dell'ateneo, Giorgio Fossa, secondo cui è «giusto» che gli studenti vadano all'estero, «ma è importante il messaggio che vanno a dare fuori: devono essere ambasciatori delle imprese italiane».

Entrambi hanno tracciato il programma - in quattro punti - di «un'università che non può rimanere spettatrice». Il primo riguarda una nuova modalità di apprendimento, integrata con sistemi di intelligenza artificiale, grazie anche alla collaborazione con Google.

Poi, stringere partnership con altri atenei, rafforzare il ruolo di think tank della Luiss e contribuire a un «rinascimento industriale», unendo «università, imprese, filiere, policy-maker e territori per generare valore e impatto misurabile con il sistema Confindustria quale architrave della proposta

progettuale».

La forza dell'Europa è stata sottolineata anche dal consigliere delegato e Ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, che da subito ha posto l'attenzione sugli studenti. «È il nostro capitale umano a fare la differenza: talenti, creatività, capacità di adattamento. I giovani vanno ascoltati, accompagnati nelle loro aspirazioni: la loro energia e la loro intelligenza sono la chiave per una crescita duratura nel tempo del nostro Paese».

Due, invece, gli aspetti critici citati durante l'intervento. Il primo è «l'ossessività» su ciò che è legato ai conflitti. «Chi si trova in un'università - ha detto - deve essere consapevole che nella vita ci sono temi importanti come la difesa, ma non deve dimenticarsi delle disuguaglianze. C'è tanta povertà, ognuno può contribuire a ridurla. I giovani possono farlo». Poi, la governance europea, che «farebbe fallire qualsiasi azienda». Un esempio: l'unanimità per prendere decisioni, che in questo modo non sono «mai rapide».

L'evento è stato un'occasione per analizzare i temi sotto il profilo giuridico con la presenza del presidente della Corte costituzionale Giovanni Amoroso. «Il nuovo corso della giurisprudenza costituzionale porta a ritenere ammissibili questioni di legittimità costituzionale sollevate deducendo la violazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea o del diritto europeo come parametri interposti, eventualmente in concorso con parametri interni».

Ciò «consente di disegnare percorsi processuali alternativi e possibili, che valorizzano il dialogo con la Corte di giustizia Ue e favoriscono la formazione di una nomofilachia costituzionale integrata mediante l'osmosi dei parametri, nazionali (diretti) ed europei (interposti)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1878 - T.1745



# Panetta-Draghi, dialogo sull'indipendenza delle banche centrali

## Premio Bancor

**Il governatore: il «whatever it takes» rafforzò la credibilità della Bce**

Mario Draghi ha ricevuto ieri il Premio Bancor 2025, dell'Associazione Guido Carli, e la laudatio è stata affidata al Governatore, Fabio Panetta, che ha sottolineato la profonda indi-

pendenza dell'allora ministro del Tesoro. Sullo stesso concetto si è soffermato Draghi: «Guido Carli trova la determinazione, l'energia, la bravura di saper portare la sua conoscenza a livello internazionale e nazionale» nei suoi articoli a firma Bancor - comparivano sull'Espresso ed erano frutto delle lunghe conversazioni con Eugenio Scalfari - «dimostrando un'indipendenza straordinaria anche per i costumi generali dell'epoca.... Lui era un banchiere centrale profondamente indipendente». **Carlo Marroni** — a pag. 6

# Panetta e Draghi, dialogo e riflessioni sull'indipendenza delle banche centrali

**Premio Bancor.** Il governatore di Bankitalia: «Il whatever it takes strategia studiata, decisiva la tempistica». L'ex premier ricorda Guido Carli, «profondamente indipendente». Fürstenberg Fassio: «Borse di studio per giovani aspiranti giornalisti»

**Il riconoscimento consegnato da Federico Carli e da Ernesto Fürstenberg Fassio (Banca Ifis)**  
**Carlo Marroni**

Racconta Mario Draghi che nel 1992, quasi al termine del governo Andreotti, l'allora ministro del Tesoro Guido Carli, guardando una pletora di dirigenti delle vecchie partecipazioni statali riuniti insieme, disse «Dio non è con voi». Fu Carli ad avviare le privatizzazioni (Draghi era dg del Tesoro, da lui nominato), in un contesto in cui nessuno ci pensava, ma soprattutto tenne dritta la barra della politica monetaria quando Via Nazionale non era ancora indipendente dai governi. Draghi riceve il Premio Bancor 2025, e la laudatio è affidata al Governatore, Fabio Panetta. «Guido Carli - ricorda Draghi - trova la determinazione, l'energia, la bravura di saper portare la sua conoscenza a livello internazionale e nazionale» nei suoi articoli a firma Bancor - comparivano sull'Espresso ed erano frutto delle lunghe conversazioni con Eugenio Scalfari - «dimostrando un'indipendenza straordinaria anche per i costumi generali dell'epoca. Lo dico perché gli venne imputata la mancanza di indipendenza. Ma lui era un banchiere centrale profondamente indipendente».

L'indipendenza della banca centrale (ora del sistema delle banche centrali dell'euro) è un tema tornato alla ribalta con il braccio di ferro sulle riserve auree, e la riaffermazione è netta, casomai fosse messa in dubbio. Panetta ricorda: «Sono solo tre parole ma funzionarono perché non arrivarono né troppo presto né troppo tardi, non fu un colpo di teatro ma una strategia studiata», dice riferendosi al «whatever it takes» del luglio 2012 nella sua laudatio. «La conseguenza fu che contribuì a dare al ruolo di presidente della Bce quella credibilità di cui oggi continua a godere tutta l'istituzione di Francoforte» aggiunge sottolineando appunto il tempismo come una delle sue maggiori qualità. Il governatore ha ricordato poi la sua opera nella Banca d'Italia dove portò avanti una profonda modernizzazione. In una istituzione dove «le regole si rispettano (precisazione ben scandita con pausa, ndr) prima di lui era impensabile chiamare un governatore sul telefono cellulare, lui mi diede il numero e con questa innovazione oggi a me chiamano a tutte le ore». Quindi ha ricordato il difficile impegno preso nel 2021 da Draghi quando accettò di guidare un governo «non in un momento tranquillo con una pandemia e una guerra alle porte». Poi ricordi personali, aneddoti e scherzi di un'amicizia di vecchia data. «Mario e io non siamo tipi da complimenti reciproci» e ricorda che quando Draghi

pronunciò il suo discorso «whatever it takes» «gli mandai un sms che ancora conservo, che diceva «evvai» con due v. Lui invece, quando pronunciò il primo discorso da governatore al Forex mi scrisse un whatsapp che recitava «il primo Forex non si scorda mai»».

Quindi il governatore ricorda la grande popolarità di Draghi anche fuori dalla cerchia della finanza o della politica: «Fornai, barbieri, medici, suore e preti quando mi incontrano e mi riconoscono come governatore mi dicono che loro lo conoscono, ci parlano o che viene al loro ristorante a mangiare la carbonara. E poi mi chiedono: allora anche lei lo conosce, e partono le domande. Per questo io nego di essere il governatore» ha concluso fra le risate della platea.

Il Premio Bancor 2025 è un riconoscimento nato nel 2022 ed è stato consegnato da Federico Carli, Presidente e fondatore dell'Associazione, e da Ernesto Fürstenberg Fassio, Presidente



di Banca Ifis che patrocina il Premio. «In un contesto internazionale caratterizzato da profonde incertezze, in cui il disordine globale rischia di offuscare la comprensione delle dinamiche in atto, il Premio Bancor riafferma la propria missione di offrire un orientamento saldo, rinnovando quella tradizione di rigore analitico e pragmatismo che contraddistinse il dialogo tra Guido Carli e Eugenio Scalfari» ha commentato Federico Carli.

«Crediamo nel valore delle borse di studio dedicate a giovani aspiranti giornalisti che conferiamo col Premio Bancor 2026 con l'obiettivo di incoraggiare una informazione sempre più equa, corretta e approfondita in un'epoca a servizio della Società», dichiara Ernesto Fürstenberg Fassio. Il premio Bancor per il giornalismo quest'anno è stato conferito a Zanny Minton Beddoes, direttore di The Economist.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### **A DRAGHI IL PREMIO BANCOR**

Il Premio Bancor 2025 è un riconoscimento nato nel 2022 ed è stato consegnato da Federico Carli, Presidente e fondatore dell'Associazione,

e da Ernesto Fürstenberg Fassio, Presidente di Banca Ifis che patrocina il Premio. Draghi ha ricevuto il Premio Bancor 2025, con la laudatio affidata al Governatore, Fabio Panetta.



**Premio Bancor.** Da sinistra, Ernesto Fürstenberg Fassio, Mario Draghi e il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta

**RISIKO BANCARIO** Data Stampa 6640

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

## BancoBpm-Mps? Castagna: «Per ora nulla ma in futuro chissà»

Oggi «non c'è niente». Il ceo di BancoBpm, Giuseppe Castagna, davanti alla Commissione d'inchiesta sulle banche taglia corto e cancella ogni speculazione sulle ipotesi di trattative con Mps. «Mai e poi mai c'è un qualcosa ora», sottolinea il banchiere. Ovvio però che, sul piano strategico e prospettico, la porta sia aperta a Siena. «Se in futuro ci dovesse mai essere una possibilità», ammette il manager, allora la «dobbiamo guardare con grande attenzione». E non potrebbe essere diversamente, considerata la partecipazione che oggi Bpm detiene, in proprio e tramite Anima, in Montepaschi: quel 9% - oggi diventato 3,7% per effetto della diluizione post-aumento - è una quota maturata in maniera strategica nel novembre 2024, in occasione della cessione della terza tranche del pacchetto azionario da parte del Governo, quando il piano era di fatto già scritto, prima che l'Ops lanciata da UniCredit cambiasse del tutto lo scenario. Resta però il fatto che oggi il Monte non è in condizione di avviare nuove operazioni: «Penso che nessuno degli azionisti nuovi del Monte abbia voglia di dedicarsi a una nuova operazione avendone una importante, quella con Mediobanca, da concludere». L'intero comparto bancario vive del resto una sorta di sospensione, congelato dall'inchiesta della Procura di Milano piombata a sorpresa proprio sul collocamento di novembre. Una pioggia giudiziaria inattesa che ha irrigidito gli equilibri attorno al Monte, frenando ogni possibile movimento in uno dei momenti più sensibili per il rischio bancario italiano.

Se da un lato la strada per il Banco conduce naturalmente verso Siena, dall'altra rimane sul tavolo l'interesse dei francesi di Crédit Agricole per un'aggregazione. La Banque Verte, primo azionista con il 20% del capitale, da tempo osserva il dossier. Castagna - che ricorda la traiettoria di crescita della banca, dai 2 miliardi del 2020 ai 20 circa odierni - chiarisce i contorni: «L'unica cosa di cui si sente parlare non è l'acquisizione di Crédit Agricole Italia di Banco Bpm, ma l'eventualità di mettere insieme Crédit Agricole Italia con Banco Bpm», una struttura che resterebbe a trazione italiana, pur con la presenza rilevante del gruppo francese. E qui entra in gioco la dimensione politico-sistemica, che rende un deal franco-italiano tutt'altro che scontato. Una fusione aprirebbe «un tema di controllo da parte di un soggetto estero di un soggetto italiano», con la (scontata) attivazione del Golden Power. Al tempo stesso però, il ceo ridimensiona le intenzioni dei francesi, che «non

hanno mai chiesto posti nel cda di Bpm».

L'appuntamento in Commissione è anche l'occasione per affrontare il tema della cessione della quota governativa finita sotto la lente della Procura. Su questo, Castagna difende ogni passaggio e il ruolo di Akros, controllata al 100% da Bpm e banca collocatrice dell'operazione, sottolineando che «non è affatto la piccola Akros» ma una banca «con 20 miliardi di market cap che può proporsi per qualsiasi operazione». E rispondendo a distanza al ceo di UniCredit Andrea Orcel, Castagna ricostruisce anche la dinamica d'asta, in cui «sono stati raccolti oltre 100 ordini» e «non risulta che sia mai arrivato un ordine a nome UniCredit». Quanto al prezzo spuntato dal Tesoro, Castagna ribadisce che «ci sembrava congruo», richiamando il precedente di Commerbank». E sulla (sfumata) Ops di UniCredit, il giudizio è netto: in caso di successo di UniCredit, sarebbero stati a rischio «circa 20 miliardi» di prestiti del Banco al territorio.

— Luca Davi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Audizione. Giuseppe Castagna, ad di BancoBpm



Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

**IL REPORT**

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

## Bofa alza a 11 euro il target di prezzo sul Montepaschi

A due settimane di distanza dalle tensioni di Borsa legate all'indagine della procura di Milano il titolo risale e BofA Securities conferma il rating Buy su Banca Montepaschi. Anzi, alza il prezzo obiettivo da 10,5 a 11 euro, contro gli 8 di ieri. Con un report dal titolo evocativo («Calma, stare sui fatti e sui fondamentali»), la banca d'affari riparte dalla situazione attuale, con l'inchiesta a carico del ceo Luigi Lovaglio, insieme a Caltagirone e al presidente di Delfin, Milleri, per possibile "azione di concerto". E ricorda il documento del 15 settembre della Consob, riportato da Il Sole 24Ore, che non ha rilevato elementi di concerto. La casa d'affari sottolinea come la riforma del Tuf alzi la soglia Opa obbligatoria al 30% ed elimini il riferimento al "mantenimento del controllo", rendendo «ancora più difficile dimostrare» un'azione di concerto. E come sul piano industriale la combinazione Mps-Mediobanca crei un franchise forte. Per gli analisti, con un Ceti al 16,9% e circa 18 miliardi di capitale eccedente, il mercato attribuisce alla banca un valore giudicato troppo basso. (R. Fi.)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29402 - L.1956 - T.1619



**L'intervista: Dominique Laboureix.** Parla il presidente del Meccanismo Unico di risoluzione, oggi a Roma a celebrare i 10 anni dell'Autorità

# «Più rischi, le banche non abbassino la guardia»



**IL FRONTE USA**  
«La cooperazione con le Autorità Usa è forte, tutti sanno che le crisi finanziarie non hanno confini»



**IL MES**  
La ratifica del Mes da parte dell'Italia? «Spero che avvenga, aumenterebbe la fiducia negli strumenti dell'Ue»

**Laura Serafini**

«**C**rescono rischi e aumenta l'incertezza» per cui le banche non possono abbassare la guardia e devono implementare la capacità di affrontare eventuali crisi. Deregulation e nuovi rischi di liquidità in aumento non sono fuori controllo. «La cooperazione con le Autorità di paesi terzi come quelli Nordamericani resta molto forte perché tutti sanno che le crisi finanziarie non hanno confini». La ratifica del Mes da parte dell'Italia? «Spero che avvenga. Aumenterebbe la fiducia negli strumenti che l'Unione europea ha costruito per affrontare le crisi bancarie». È quanto afferma Dominique Laboureix, presidente del Comitato di risoluzione unico, oggi a Roma per celebrare i dieci anni dalla nascita dell'Autorità che previene e gestisce le crisi degli istituti di credito.

**Il Comitato (Srb) è stato istituito nel 2015. Qual è il bilancio e quali sono le sfide?**

Quando è stato istituito l'Srb si è dovuto partire da zero. È stata implementata una regolamentazione che non esisteva in Europa con un carattere molto centralizzato. È stata creata

l'Autorità di pari passo alla regolazione. In dieci anni siamo stati in grado di implementare e testare il nuovo quadro normativo: questo significa che le Autorità sono ora pronte a gestire l'eventualità di un fallimento. Infatti il sistema ha dimostrato di funzionare con la risoluzione del Banco Popular Espanol nel 2017 e nel 2022 con Sberbank (il ramo europeo della banca russa). Per quanto riguarda le sfide del futuro ci sono rischi che stanno cambiando: aumentano i rischi cyber, ma anche le specificità delle crisi stanno evolvendo, sono per esempio più veloci. Come abbiamo visto con la crisi di Credit Suisse del 2023. Il rischio liquidità sta diventando più rilevante e su di esso stiamo lavorando. Nei prossimi 10 anni continueremo a lavorare per essere in grado di affrontare tutti i tipi di crisi, le loro implicazioni implementando gli strumenti a nostra disposizione.

**Ci sono rischi più pericolosi di altri?**

Non penso che ci siano rischi più pericolosi di altri. La questione è avere la consapevolezza che l'incertezza è molto più elevata che in passato. Quando è stata costruita la regolazione per la risoluzione, il legislatore si è basato sulle crisi precedenti, come quella del 2008 che fondamentalmente era una crisi di credito, con perdite derivanti da crediti deteriorati. Questo rischio di

credito non è scomparso: nel caso Credit Suisse ci sono state importanti perdite derivanti dal rischio di credito, ma al di sopra di questo c'era un rischio reputazionale che ha implicato una corsa agli sportelli per prelevare i fondi molto rapida la quale ha pesato molto di più del rischio di credito. Dobbiamo essere in grado di fronteggiare la maggiore incertezza tenendo conto di tutti questi elementi. Per quanto riguarda la cooperazione con i paesi terzi, posso dire che la cooperazione con le Autorità statunitensi sta continuando perché tutti riconoscono che le crisi finanziarie non hanno confini. La cooperazione è forte e continua

**Cosa chiederete alle banche?**

Sinora è stato importante portare le banche a sviluppare capacità per facilitare la loro risoluzione, come costituire requisiti MREL adeguati e portare la dotazione del Fondo di risoluzione unico al suo livello legale, ad oggi superiore a 80 miliardi di dollari. Dal 2024 è stato



deciso di concentrarsi sul verificare che le capacità funzionino in maniera adeguata. Ad esempio verificheremo che i fondi accantonati con il MREL possano essere usati efficacemente durante una crisi. Chiederemo alle banche di costruire una sorta di manuale in cui si elencano le emissioni obbligazionarie fatte, i Csd (depositi centrali dei titoli), i limiti di utilizzo e così via in modo tale che si possa facilmente avere il quadro della situazione, avere chiara la suddivisione di un ammontare di denaro rispetto ai possessori di bond, al fine di poter comunicare rapidamente ai possessori dei bond (emessi per il requisito Mrel, ndr) che i fondi vengono utilizzati per gestire una situazione di crisi. Tutto questo serve a verificare che le banche siano in grado di reagire rapidamente in caso di necessità. Saranno gli istituti a dover eseguire i test per mettere alla prova l'efficienza dei manuali e l'Srb potrà inviare ispettori per verifica l'effettivo funzionamento.

**Quando inizieranno i test e le ispezioni nelle banche?**

Abbiamo iniziato nel 2023 su una base limitata e poi aumentato la frequenza nel 2024-25. Dal prossimo anno dovranno essere redatti dalle banche piani per test su una base pluriennale: nell'arco di 3 anni devono testare differenze aspetti legati alla possibilità di realizzare una risoluzione. Abbiamo iniziato anche con le ispezioni, in vari paesi tra cui l'Italia, ma aumenteremo la frequenza.

**La piena disponibilità delle risorse del Fondo è legata alla ratifica delle modifiche del Mes che l'Italia non ratificato. Questo può bloccare il sistema di intervento?**

La dotazione del fondo non è stata aumentata negli ultimi due anni perché l'ammontare di oltre 80 miliardi è superiore alla soglia dell'1% dei depositi protetti. Con il livello di Mrel raggiunto e con la

dotazione del fondo siamo in grado di gestire un livello elevato di potenziali crisi di insolvenza o di liquidità. E' però anche vero che in caso di crisi di liquidità per le banche di maggiori dimensioni tutte le nostre attuali possibilità potrebbero non essere sufficienti. Ed è per questo motivo che è stato fatto un accordo per la revisione del trattato sul Mes che prevede, tra le altre cose, la possibilità di garantire al fondo, in caso di necessità, una linea di liquidità fino a 68 miliardi. Questa è un aspetto fondamentale: oggi lo dirò in occasione della celebrazione dei 10 anni dall'istituzione dell'Srb. La mia speranza è che l'Italia ratifichi la revisione del trattato perché questo aumenterà il livello di fiducia negli strumenti che abbiamo costruito per risolvere le crisi bancarie. La ratifica aumenterebbe questa fiducia e le possibilità di avere liquidità aggiuntiva per 68 miliardi.

**In Europa è significativo il dibattito sulla necessità di fare semplificazioni, anche nel settore bancario, e di ridurre l'eccesso di regole nel settore. Cosa ne pensa?**

Stiamo lavorando per ridurre la quantità di informazioni che richiediamo alle banche e stiamo lavorando con Eba e Bce per evitare sovrapposizioni di requisiti di reporting. Sono d'accordo che si introducano cambiamenti per creare maggiore efficienza decisi dal legislatore. L'importante è che questo non vada a ridurre la resilienza delle banche, perché altrimenti non saremo più in grado di affrontare le crisi. E ancora: è necessario rispettare gli accordi internazionali, in particolare i principi stabiliti dal Financial Stability Board, perché altrimenti si ridurrebbe la fiducia tra i vari paesi nel gestire le crisi cross border. In ogni caso non si può rimettere in discussione l'impianto essenziale dei requisiti che garantiscono la stabilità del sistema bancario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I RISCHI  
«Bisogna  
essere  
consapevoli  
che  
l'incertezza  
è molto più alta  
che in  
passato»**



**Dominique Laboueix.** Meccanismo Unico di Risoluzione

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29402 - L.1956 - T.1619

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

## Dossier

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

# Le sfide per le assicurazioni

# Unipol apre una sede a Bruxelles e chiede le stesse regole delle banche

**Le proposte.** I vertici della compagnia puntano ad allineare le società assicurative agli istituti di credito sulle norme di favore che riguardano la tenuta di partecipazioni, ma anche a eliminare gli ostacoli per creare un vero mercato unico del comparto

**Laura Cavestri**

**R**egole semplici e più snelle. Sebbene il settore assicurativo europeo gestisca oltre 9,6 trilioni di euro e abbia un modello di business naturalmente allineato agli investimenti a lungo termine, la capacità di dispiegare il suo "capitale paziente" nell'economia reale risulta frenata da ostacoli normativi e istituzionali. In pratica, le assicurazioni vogliono contare di più.

### La sede estera

Per questo Unipol - che a metà novembre ha inaugurato a Bruxelles, alla presenza di Carlo Cimbri, presidente del Gruppo e dell'ad Matteo Laterza, la sua nuova sede alle spalle dell'Europarlamento - chiede all'Europa di riconoscere il ruolo delle compagnie come motore di crescita e di estendere anche al settore delle assicurazioni il cosiddetto Danish compromise.

Si tratta di una norma prevista nel 2012 dal regolamento sui requisiti di capitale (Crr) che attribuisce ai gruppi bancari il beneficio di un trattamento prudenziale di favore sulle loro partecipazioni assicurative, mentre la normativa Solvency II non concede un simile trattamento di favore alle compagnie assicurative.

«Il Danish compromise è un'asimmetria regolamentare ingiustificata che discrimina le assicurazioni rispetto alle banche - ha ribadito Cimbri -. E non è vero che il settore assicurativo è efficace nel lavoro di lobby, perché tutto quello che ha sinora ottenuto è l'impegno della Commissione a fare una "valutazione" della normativa entro il 2027». Troppo poco in tempi biblici.

«Ma anche le norme sui requisiti patrimoniali (Solvency) vanno riviste - ha aggiunto Laterza - in

quanto non mettono le assicurazioni nelle condizioni di intervenire per calmierare i mercati rendendo complicato sostenere, come è avvenuto nel 2011 e nel 2018, i nostri Btp».

Dunque, la scelta di Bruxelles è legata, per Cimbri e Laterza, alla «necessità di sapere come si orientano le normative, non solo quando escono, ma quando si comincia a discuterne». Essere presenti dove le decisioni nascono, non solo dove vengono ratificate.

In questa strada da percorrere serve un sistema a misura di settore, sottolinea Matteo Laterza: «Nel 2012 - spiega - il settore doveva rispondere a dodici direttive, oggi a 70, quasi sei volte di più. Alla fine chiediamo una regolamentazione che metta le assicurazioni nelle condizioni di rispondere a questo ruolo guida in modo efficiente».

### Gli ostacoli da rimuovere

Ostacoli alla competitività europea sono le differenze nella regolazione dei mercati finanziari dei Ventisette, che «fanno da barriere anche a operazioni transnazionali in Europa e questo vale per le assicurazioni come per le banche».

Il ricorso al golden power (tema che riguarda il caso UniCredit-Bpm o gli ostacoli opposti in Germania sul caso UniCredit-Commerzbank) «sono la conseguenza - ha concluso Cimbri - della mancanza di una visione di natura europea», della prevalenza di calcoli nazionali. Con un solo rischio: diventare marginali.

I due manager hanno inoltre evidenziato come l'eccesso di regolamentazione generi costi ed incertezza. Il settore finanziario europeo è uno dei più regolamentati al mondo: il solo Single rulebook finanziario ha superato le 15mila pagine. È stato quindi auspicato un approccio regolamentare improntato ai concetti di

equità e proporzionalità, a sostegno delle partnership pubblico-privato e della parità di condizioni (level playing field) tra assicurazioni e banche, e a beneficio di tutti i cittadini italiani ed europei.

Quello delle regole è però solo un tassello di un processo europeo che arranca.

«Se non si creano i presupposti per un grande mercato, non avremo mai una grande economia», ha osservato Cimbri, aggiungendo che «in Europa manca la possibilità di allocare efficacemente l'eccedenza di risparmio dove c'è bisogno di investimenti produttivi» a causa delle barriere che rendono l'Ue «simile a un condominio». E così il gap tra Unione europea e Stati Uniti, in grado di «finanziare con percentuali più elevate l'economia reale», si riflette in tassi di crescita «doppi o tripli» dell'economia Usa.

### In Italia

Per quanto riguarda l'Italia, Cimbri ha espresso il suo scetticismo sulla creazione di "un grande player" dell'asset management in grado di competere con i colossi americani.

Il presidente di Unipol ha manifestato dubbi anche sulla nascita di un polo tra Intesa e Generali una volta che l'operazione con Natixis verrà archiviata: «Il risparmio delle assicurazioni è un'altra cosa» rispetto a quello gestito dagli asset manager, pertanto, ha osservato, «non vedo Generali spossarsi della gestione dei soldi dei suoi assicurati».



© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CARLO  
CIMBRI**  
Presidente  
di Unipol



**MATTEO  
LATERZA**  
Amministratore  
delegato di Unipol

## I dossier in evidenza

### Rapporto Letta

Il 18 aprile 2024 l'ex presidente del Consiglio italiano Enrico Letta ha presentato il Rapporto "Much more than a market" in cui viene delineata una strategia per rafforzare e completare il mercato unico Ue. Secondo Letta la decarbonizzazione e l'innovazione tecnologica rappresentano un'opportunità unica per l'Europa per posizionarsi come leader nel mercato globale delle tecnologie pulite e sostenibili. Per cogliere questa opportunità sarà essenziale focalizzarsi sul finanziamento della transizione, orientando le risorse pubbliche e private necessarie verso la trasformazione del sistema produttivo europeo.

### Rapporto Draghi

Il 9 settembre 2024 l'ex presidente della Bce ed ex premier italiano Mario Draghi ha presentato il "Rapporto sulla competitività europea". Il testo contiene una serie di raccomandazioni per finanziare e coordinare le politiche europee per non rimanere indietro sulla scena globale. Secondo il rapporto la Ue deve mobilitare almeno 750-800 miliardi di euro all'anno per tenere il passo di concorrenti come gli Stati Uniti e la Cina e affrontare la doppia transizione verde e digitale. Tra le raccomandazioni spicca la necessità di eliminare la frammentazione dei mercati finanziari e mobilitare i capitali privati verso investimenti produttivi all'interno della Ue.

### La sfida della Siu

Nel solco dei Rapporti Letta e Draghi il 19 marzo 2025 la Commissione europea ha adottato la strategia sull'Unione del risparmio e degli investimenti (Siu). L'obiettivo è migliorare il modo in cui il sistema finanziario della Ue convoglia i risparmi verso investimenti produttivi. Il suo obiettivo è offrire ai cittadini e alle imprese una più ampia gamma di investimenti efficienti e opportunità di finanziamento. Il settore assicurativo nel complesso gestisce oltre 9,6 trilioni di euro di capitali. Una massa finanziaria che, secondo Unipol, potrebbe contribuire in modo decisivo al rilancio della competitività dell'Unione se messa nelle condizioni di dispiegare fino in fondo il proprio "capitale paziente", strumento cruciale per investimenti di lungo periodo. Nel secondo trimestre del 2027 la Commissione pubblicherà una revisione intermedia dei progressi complessivi compiuti nella realizzazione della Siu.

### Danish Compromise

È la norma prevista dal Capital Requirements Regulation (Crr), il regolamento sui requisiti di capitale approvato dalla Ue nel 2012. Si chiama così perché il compromesso è stato introdotto durante la Presidenza di turno danese. Consente alle banche un trattamento prudenziale favorevole - con alcune agevolazioni contabili - quando detengono partecipazioni in compagnie assicurative, mentre lo stesso regime non vale nel caso opposto, quando sono le assicurazioni a investire nel settore bancario. Per Unipol questa asimmetria rappresenta una distorsione del mercato unico e indebolisce la capacità della Ue di competere con le altre grandi economie globali. Da qui la richiesta di un quadro coerente e condizioni operative paritarie.

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640  
Data Stampa 6640-Data Stampa 6640  
Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

# Gian Maria Gros-Pietro

## “Offriamo ai ragazzi stipendi più alti e opportunità credibili”

All'evento organizzato da La Stampa a Torino le ricette degli economisti per fermare il declino nel nostro Paese. Dai fondi per rivitalizzare l'istruzione ai salari più adeguati e al welfare previdenziale. Ecco le proposte più importanti per convincere le nuove generazioni a costruire in Italia il futuro

Il presidente di Intesa Sanpaolo: “Dalle banche un contributo importante”

**Gian Maria Gros-Pietro**  
Presidente di Intesa Sanpaolo

Occorre aumentare i salari e il valore del lavoro  
Solo così si possono trattenere i giovani

Bene non creare nuovo debito con la manovra di bilancio  
Ma servono anche politiche reali

### L'INTERVISTA

FABRIZIO GORIA  
TORINO

«**S**e non aumentiamo il valore dell'ora di lavoro, l'Italia non riuscirà né a trattenere i giovani né a garantire servizi adeguati a una società che invecchia». Dal palco dell'Alfabeto del Futuro, organizzato da La Stampa, Gian Maria Gros-Pietro, presidente di Intesa Sanpaolo, parte da qui per leggere una fase cruciale per il Paese: declino demografico, produttività stagnante, manovra di bilancio, ruolo delle banche e sfide europee. Il filo conduttore resta uno: dare ai giovani italiani condizioni reali per costruire il futuro.

**La professoressa Elsa Fornero ha descritto un Paese che invecchia e rischia il declino. Lei condivide il suo impianto?**

«Assolutamente sì. La popolazione diminuisce e la vita si allunga: la quota di anziani cresce, quella dei giovani si riduce. È una dinamica che rende la società fragile e che non si può invertire rapidamente. Dobbiamo usare al meglio le persone che abbiamo, con l'attuale struttura demografica, e contemporaneamente costruire il futuro. Ai giovani occorre offrire opportunità credibili e attrattive. Oggi non lo facciamo abbastanza. Servono sostegno agli studi, prospettive professionali chiare, servizi adeguati. Qui le banche possono dare un contributo concreto».

**L'attrattività del Paese è essenziale. Come si trattengono e si attirano giovani?**

«Con salari adeguati, che dipendono dalla produttività. L'Italia soffre di bassa produttività e quindi di bassi salari. Bisogna aumentare il valore creato in una giornata di lavoro. È ciò che separa l'Europa dagli Stati Uniti da anni. La crisi demografica nasce an-

che da qui: crescere figli comporta costi economici, rinunce di tempo, l'affrontare la carenza di servizi. Serve maggior sostegno per l'infanzia, condizioni lavorative che non penalizzino le donne, livelli di reddito compatibili con i costi familiari. La leva fondamentale è la tecnologia, che libera potenziale e reddito».

**Cosa può fare concretamente una banca per i giovani?**

«Prima di tutto sostenerli mentre studiano. Come Intesa Sanpaolo offriamo ex crediti senza garanzie, con rimborso che può iniziare solo dopo l'ingresso nel lavoro, su durate fino a 40 anni. Alleggeriamo famiglie e studenti dall'investimento sulle competenze. Poi c'è il sostegno alle imprese dove i giovani lavorano. Strumenti come i search fund rilevano piccole aziende sane senza ricambio generazionale, le riorganizzano e le rilanciano grazie a



giovani manager. Si salvano imprese, si crea occupazione qualificata, si generano nuove capacità imprenditoriali. È un modello che produce valore reale».

**La proposta di un patto generazionale, con revisione della flat tax e nuova imposta di successione, come la valuta?**

«Ogni imposta ha un rovescio della medaglia. Una tassa di successione può ridurre l'incentivo ad accumulare, oppure spingere ad anticipare i trasferimenti. Molto dipende da come è regolata. Serve un'amministrazione finanziaria molto competente. Il contribuente non è una vittima designata: è la fonte delle risorse che finanziano i servizi pubblici essenziali. Il nostro modello sociale esiste grazie alle imposte; senza, non potremmo mantenere i servizi di cui beneficiamo».

**La legge di Bilancio è stata segnata da un confronto serrato, anche sul contributo sulle banche. Come giudica la situazione?**

«La politica deve prendere decisioni utili per la collettività, ma deve anche ottene-

re consenso. È fisiologico. Apprezzo che il ministro Giorgetti non finanzia misure per i giovani con nuovo debito, facendo pagare a loro il costo domani. Nella manovra non ho visto questa contraddizione. È vero che tassare gruppi piccoli e percepiti come "ricchi" è una scelta ricorrente, ma bisogna considerare gli effetti: se un settore viene penalizzato come penalizzato, il capitale tende a spostarsi altrove. La rigidità della manovra è stata riconosciuta dai mercati: il costo del nostro debito è sceso e oggi paghiamo meno della Francia sui titoli a breve. È un segnale molto significativo».

**Molti osservano che la manovra contiene poco per la crescita. È d'accordo?**

«Qualcosa c'è, anche se non è la crescita finanziata in deficit, che sarebbe ingiusta verso i giovani. La disciplina finanziaria ha ridotto il costo del debito, condizione essenziale per investire meglio in futuro. Ma servono anche politiche reali: beni e servizi, non solo risorse finanziarie. I soldi senza beni reali non ser-

vono: se mancano giovani che producono beni e servizi, il risultato è solo un aumento dei prezzi. La demografia è l'architrave di tutto».

**Il "ciclone Trump" ha riacceso il dibattito sul ruolo dell'Europa. Come può proteggersi e restare un modello?**

«Aumentando il valore dell'ora di lavoro. In Intesa Sanpaolo abbiamo introdotto settimana flessibile, settimana corta, smart working. Sono strumenti che rendono più compatibile il lavoro con la vita familiare e favoriscono la natalità. Ma richiedono grandi investimenti tecnologici. La digitalizzazione e l'intelligenza artificiale liberano le persone dai compiti ripetitivi e migliorano la qualità del lavoro. Anche nella mia attività: molte analisi che oggi richiedono giorni, l'AI le produce in poche ore. Così il tempo delle persone può essere dedicato alla creatività, all'interpretazione, alle scelte. È questo che rende un Paese — e un continente — più forte e più capace di difendere il proprio modello democratico e sociale». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## S L'innovazione

All'evento «Alfabeto del futuro», svoltosi mercoledì a Torino al Grattacielo di Intesa Sanpaolo hanno partecipato studenti, docenti e professionisti. Il viaggio nell'innovazione partito da Bari ha trovato a Torino la sua sintesi: fotografare fragilità note, dai redditi bassi alla difficoltà di fare impresa, e indicare una direzione che guardi oltre l'emergenza. L'incontro prosegue, ma il quadro tracciato rimane il punto di riferimento: un Paese che perde terreno e che deve decidere come reagire





**Itemi**  
Tra gli argomenti che sono stati oggetto di dibattito all'evento «Alfabeto del futuro» in primopiano cultura, scuola, sport, ma anche impresa, sostenibilità e creatività

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1956 - T.1619

Dietrofront dell'ad Donnet, pesanti giudizi negativi dell'esecutivo e dei soci Caltagirone e Delfin

# Generali, addio alle nozze con Natixis

## “Il colosso del risparmio non ci sarà”

eri pomeriggio il Leone e Bpce hanno deciso di interrompere le trattative

### IL CASO

MICHELE CHICCO  
MILANO

**D**opo un anno di forti tensioni, Generali e Bpce fermano le trattative per la creazione della joint venture italo-francese che avrebbe legato i destini di Generali Investments e Natixis IM. L'obiettivo era fondare un big del risparmio gestito da 1.900 miliardi di euro di masse, ma hanno avuto la meglio la diffidenza di soci forti del Leone e le preoccupazioni del governo italiano, che sentiva minacciata l'autonomia strategica di Trieste che custodisce 41,9 miliardi di titoli di Stato. Nel pomeriggio di ieri, il dietrofront: “Generali e Bpce hanno stabilito congiuntamente di interrompere le consultazioni, concludendo che non sussistono le condizioni per raggiungere un accordo definitivo”, è stato messo nero su bianco in una nota che in sole nove righe ha archiviato uno dei progetti più discussi dell'anno.

Quando il ceo di Generali, Philippe Donnet, aveva annunciato la firma del memorandum con i francesi era il 21 gennaio. Da allora lo scenario finanziario in Italia è cambiato, con riflessi diretti nel libro soci del Leone. Mediobanca, primo azionista a Trieste, con Alberto Nagel al-

la guida era stata sponsor dell'operazione, ma nel frattempo Piazzetta Cuccia è stata conquistata da Monte del Paschi di Siena e il favore iniziale si è fatto contrarietà. Più che perplessi sono stati fin dall'inizio altri soci pesanti, a partire dalla Delfin della famiglia Del Vecchio (che possiede il 10% di Generali) e dal gruppo Caltagirone (al 6,28% del gruppo assicurativo) che ieri ha celebrato la sua prima vittoria a Trieste.

Era del resto impossibile per Donnet andare avanti con la joint venture in questo scenario, anche se il top manager aveva provato a chiudere una bozza di intesa più morbida per far breccia nel fronte del no. A settembre è stata cancellata la penale da 50 milioni di euro inizialmente prevista, ma altri tre mesi di trattative non hanno dato i risultati attesi. L'addio all'intero progetto è arrivato con un consiglio di amministrazione a Parigi a cui è seguita una informativa al board da parte dell'amministratore delegato del Leone che avrebbe preferito non passare dal voto del Cda per non alimentare le tensioni tra le varie anime del consiglio. Con i francesi, secondo quanto filtra, “l'interlocuzione è sempre stata serena” anche

perché - è messo in chiaro nella nota al mercato - “il lavoro svolto insieme ha confermato il merito e il valore industriale di una partnership” che salta solo perché “non sussistono le condizioni per raggiungere un accordo definitivo”. Entrambi i gruppi, è stato spiegato, “manten-

gono il loro impegno per lo sviluppo di un'industria finanziaria dinamica, guidata da campioni europei competitivi a livello globale che contribuiscano al successo economico della regione”.

Generali ha presentato un piano industriale che guarda al 2027 e ha due anni per muoversi sul mercato. Eliminato il dossier dalle scrivanie, si riduce la distanza tra il management e gli azionisti del gruppo che ora punta a continuare a lavorare sullo sviluppo della propria piattaforma di asset management, rafforzando le competenze sulle infrastrutture e sul private. La strada che Generali potrebbe seguire è simile a quella che nel 2025 ha portato Trieste a rilevare la maggioranza di Mgg Investment Group, la società statunitense attiva nel credito privato diretto con oltre 6,5 miliardi di dollari di masse. Si cerca un progetto ambizioso che possa allargare il perimetro di attività di gestione e rafforzare la generazione di ricavi, senza trasformare le fondamenta del gruppo: l'obiettivo è centrare il traguardo dei mille miliardi di asset in portafoglio. Intanto si escludono impatti dalla mancata intesa italo-francese e vengono confermati i target della strategia presentata a fine gennaio, compresi 7 miliardi di dividendi cumulati previsti tra il 2025 e il 2027 che rappresentano una crescita del 30% rispetto alle cedole del triennio precedente. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Al vertice

Philippe Donnet, amministratore delegato del gruppo assicurativo triestino Generali, ha rinunciato alla fusione con la francese Natixis



# 1.900

Miliardi  
Le masse gestite da Generali-Natixis in caso di fusione

# 41,9

Miliardi  
Il valore dei titoli di Stato italiani detenuti dal Leone

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

## L'AD DI PIAZZA MEDA

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

### Castagna difende Mps “L'Agricole non vuole acquisire Banco Bpm”

Crédit Agricole non scopre le carte su Banco Bpm, in attesa dell'autorizzazione della Bce a salire fino al 30% del capitale dell'istituto di Piazza Meda. «Vedremo quello che vuol fare, ad oggi non ha manifestato né a Bce, né a noi, né, a quello che mi risulta, a livello istituzionale, alcuna volontà di acquisizione», spiega l'ad del Banco, Giuseppe Castagna. I rapporti con i francesi, primi azionisti di Bpm col 20% del capitale, sono stati tra i temi caldi dell'audizione di Castagna in commissione parlamentare sulle banche, nel corso della quale si è molto discusso del collocamento delle azioni Mps da parte di Akros, che il banchiere ha difeso dalle anomalie rilevate dall'inchiesta del Procura di Milano. L'operazione finirà sotto i riflettori della commissione il 26 febbraio quando verranno ascoltati i pm che indagano sul presunto concerto per scalare Mediobanca. Castagna, che ha ribadito le sue critiche alla fallita ops di Unicredit, ha usato toni più morbidi nei confronti dei francesi, il cui rafforzamento nel capitale del Banco, con cui hanno in essere due joint ventures, è avvenuto, ha spiegato, con il legittimo intento di «tutelare i propri interessi» dalla scalata di Andrea Orsel. Quello che Castagna rileva è «un'eventuale volontà» di fusione con Crédit Agricole Italia. Dall'operazione, dice il banchiere, nascerebbe «una grande banca italiana» anche se, ammette, si porrebbe «un tema di controllo da parte di un soggetto estero» che ne avrebbe la «maggioranza relativa». Quanto a Mps, possibile alternativa ai francesi, Castagna ha definito «naturale» la partecipazione di Bpm al collocamento delle quote del Tesoro, di cui ha rilevato il 5%, con l'obiettivo di «rinsaldare» i legami con il Monte, secondo distributore dei fondi di Anima. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[Clicca qui sotto per andare all'articolo originale](#)

<https://www.milanofinanza.it/news/bertinotti-fabi-gli-enti-bilaterali-sono-decisivi-per-il-futuro-delle-bcc-202512110702539719>

FTSE MIB ▼ -0,25%   SPREAD ▼ 69,77   DOW JONES ▲ 1,05%   DAX ▼ -0,13%   MF Polizze Vita   Rally di Natale NEW

MILANO FINANZA   PROMO NATALE   Sfoglia il giornale

Usa l'AI per avere risposte veloci e approfondite   Chiedi a MF

HOME NOTIZIE MERCATI PATRIMONI MF FASHION GENTLEMAN CLASS CNBC CLASS TVMODA EVENTI SHOP CORSI NEW NEWSLETTER

Italia Mondo **Finanza** Economia Tecnologia Salute Politica MF Visual Orsi & Tori MF Newswires Dossier WSJ Barron's

News / Analisi / Bertinotti (Fabi): gli enti bilaterali sono decisivi per il futuro delle bcc



ANALISI   Leggi dopo

## Bertinotti (Fabi): gli enti bilaterali sono decisivi per il futuro delle bcc

di Gaudenzio Fregonara

11 dicembre 2025, 02:00   Ultimo aggiornamento: 07:03

Il negoziato nel credito cooperativo è in una fase decisiva, con il confronto concentrato sulla riforma degli enti bilaterali, sul Fondo di sostegno al reddito e sul futuro della Cassa mutua. La Fabi sollecita una trattativa più rapida e strutturata per garantire tutele moderne, stabilità occupazionale e sostenibilità del welfare

Il negoziato nel **credito cooperativo** vive una sua fase cruciale. A valle del rinnovo del **contratto nazionale** del luglio 2024, la partita più importante, quella relativa alla costituzione degli enti bilaterali, dell'adeguamento del Fondo di sostegno al reddito e dell'avvio del tavolo sul futuro e prospettive della **Cassa mutua**, è entrata nel vivo, anche se si registra una certa lentezza. **Gianfranco Luca Bertinotti**, segretario nazionale **Fabi**, fa il punto sulla trattativa.

**Domanda.** Perché il tema degli enti bilaterali è diventato il centro della discussione?

**Risposta.** Perché è un tassello fondamentale che connota e completa il tratto distintivo del nostro settore. Nel Credito cooperativo, come per il resto del mondo bancario, le **trasformazioni** degli ultimi anni sono state molto **rilevanti**: la creazione dei Gruppi cooperativi **bancari**, la razionalizzazione delle reti, un nuovo modello distributivo, **nuove competenze richieste** ai lavoratori e alle lavoratrici, le nuove esigenze ed istanze delle comunità locali, coniugate al governo di nuovi processi organizzativi dettati dalla digitalizzazione. Con il **rinnovo** del Contratto nazionale abbiamo iniziato a ridisegnare la cornice: penso al necessario

Ti potrebbero interessare

**recupero salariale**, all'aggiornamento dei profili professionali, alla redistribuzione della produttività generata nel settore. Ora, però, occorre adeguare e rendere coerente anche tutta la parte relativa al welfare contrattuale. Gli **enti bilaterali** servono proprio a questo: a garantire strumenti moderni, efficaci, a sostegno dell'occupazione, della formazione permanente di tutti gli addetti del Credito cooperativo. Senza il loro complessivo aggiornamento avremmo un contratto che tutela il futuro dal punto di vista retributivo e organizzativo, ma che non possiede una «vision» sul fronte delle **tutele** occupazionali e intergenerazionali. E questo non ce lo possiamo permettere, né per i lavoratori né per la competitività stessa delle bcc.

**D. Quali sono, nel dettaglio, le priorità che la Fabi porta al tavolo negoziale?**

**R.** La nostra è una piattaforma coerente e molto concreta. Il **Fondo di sostegno al reddito** oggi ha una dotazione a bilancio molto capiente e potremmo utilizzarlo in modo più efficiente, adeguando il suo funzionamento in linea con quello del credito ordinario. Dobbiamo perseverare sul fronte della nuova e buona occupazione nell'ottica di **stabilizzare** i livelli occupazionali, tenendo a mente che l'8% degli occupati ha meno di 30 anni. Allo stesso tempo, si devono prevedere forme di **sostegno alle famiglie** dei lavoratori che purtroppo vengono a mancare, in costanza di rapporto di lavoro. Questa è una tutela che rispecchia la cifra di una grande sensibilità e distintività. Diventa strategica la definizione dell'Ente bilaterale del settore, perché solo con una **governance moderna** e responsabile, gli strumenti bilaterali possono sviluppare il loro ruolo concretamente. Infine, il tema **Cassa mutua nazionale** che deve essere ripensata in prospettiva e profondità. Per garantire le prestazioni sanitarie integrative è necessario che la Cassa mutua sia sostenibile e strutturata per erogare i servizi sanitari integrativi in un durevole arco temporale.

**D. Il tavolo, però, sta procedendo lentamente. Come è possibile affrontare una nuova stagione di confronto al tavolo nazionale?**

**R.** Noi riconosciamo a **FederCasse** la volontà politica di arrivare sempre a una sintesi, ma la sola volontà politica sempre non è sufficiente. Occorre una **delegazione datoriale** che consenta al «tavolo» di procedere con regolarità, di approfondire i temi e di affrontare tutte le questioni tecniche senza continui intervalli. Le trattative complesse necessitano di strutture complesse e tempi serrati.

**D. Cosa vi aspettate dai prossimi incontri?**

**R.** Confidiamo in un passo avanti concreto e decisivo. Le **questioni aperte** sono note e abbiamo presentato da tempo proposte dettagliate, sostenibili dal punto di vista economico e perfettamente in linea con le esigenze di mercato delle Bcc/Cra/Raiffeissen. Ora serve che il tavolo entri nella fase decisionale. Non possiamo più limitarci a verificare ipotesi o a ragionare in astratto: dobbiamo chiudere i capitoli, uno dopo l'altro. Questo può accadere solo se gli incontri diventano ritmati e produttivi.

**D. Il Ccnl scade il 31 dicembre 2025. C'è il rischio di accumulare ritardi?**

**R.** Lavoriamo perché ciò non accada. Proseguire nel 2026 con profili del contratto ancora aperti significherebbe assicurare **meno garanzie** al settore. La bilateralità deve essere sempre perseguita e aggiornata, perché è utile alle aziende che affrontano i profondi cambiamenti organizzativi, servono ai lavoratori che stanno vivendo questa trasformazione sulla propria pelle, servono anche a rendere il settore **attraente** per i giovani in cerca di stabile occupazione. Siamo assolutamente determinati a chiudere entro **tempi congrui**. Crediamo fortemente che anche FederCasse conosca molto bene l'importanza di questo passaggio. (riproduzione riservata)

Russia, Unicredit accelera sulla exit e cede un portafoglio leasing da 3 miliardi di rubli. Ecco come Orceel ha evitato Putin

Gli eredi Del Vecchio lavorano a una doppia Delfin per distribuirsi parte dell'eredità miliardaria di Leonardo. A partire dalle banche

Btp, dove investire con lo spread ai minimi dal 2009: l'analisi di AllianceBernstein

Piazza Affari, ecco perché la Tobin Tax farà scappare le grandi società quotate in Olanda

Dopo averla salvata, ora il dottor Lovaglio deve rilanciare su Mps

LE NOTIZIE PIÙ LETTE DI GENTLEMAN



Regali di Natale significativi: cosa scegliere ispirandosi al Seicento femminile raccontato a Napoli  
Giada Barbarani – Gioia Carozzi – Giuliana Di Paola – Samantha Primati



Le 100 migliori gioiellerie d'Italia 2026: dati, visione

Condividi

**Altre news della sezione Analisi**



e leadership imprenditoriale nella classifica di Gentleman di TWT

Redazione



Lusso assoluto: la Rolls-Royce Phantom con cerchi ispirati al Rolex

Samantha Primati



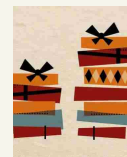
Inchiesta Mps-Mediobanca, perché se Delfin uscisse da Generali sarebbe un grande problema per l'Italia

Roberto Sommella



I migliori panettoni del 2025. Artigianali, d'autore, fashion, vegan, farcito...

Magda Mutti



Cosa regalare a Natale: ispirazioni d'arte dalla mostra dedicata a John Singer Sargent

di Giada Barbarani – Gioia Carozzi – Giuliana Di Paola – Samantha Primati

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

**Video** Vedi tutti →

VIDEO

Borse oggi: il taglio della Fed, i conti di Oracle sotto le stime e le altre storie

00:02:33

VIDEO

La Fed taglia i tassi, confermata la tassa sui ricavi da borsa: la rassegna stampa di Caffè Affari

00:14:49

VIDEO

Fed, Powell taglia di 25 punti e le altre storie da Wall Street

00:01:44

VIDEO

Una Fed divisa taglia i tassi al 3,5%-3,75%: tre i membri del FOMC contrari. Le parole di Powell

00:00:36